

## CXXII.

## 2ª TORNATA DI VENERDÌ 13 GIUGNO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Discussione del bilancio del Ministero della guerra — Parlano i deputati Marazzi, Tommasi-Crudeli, Mattei, Tenani ed il ministro della guerra. = Sull'ordine dei lavori parlamentari parlano i deputati Piacentini, Bonghi, Di Sant' Onofrio, il presidente del Consiglio ed i deputati Sani, Moneta e Imbriani. = Il presidente comunica il risultamento delle votazioni a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1890-91; Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1890-91; Proroga della Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per il servizio di navigazione fra Venezia e Alessandria d'Egitto.*

Le seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

**D'Ayala-Valva**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

**Congedi.**

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Della Rocca, di giorni 3; Lanzara, di 5. Per motivi di salute: l'onorevole Nasi, di giorni 10.

**Petizione.**

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle posizioni.

**D'Ayala-Valva**, segretario, legge:

4715. La deputazione provinciale di Palermo fa voto che nello stipulare le nuove Convenzioni si tengano presenti le speciali condizioni della città e provincia di Palermo, e venga esclusa ogni innovazione destinata a danneggiare l'andamento dell'industria e del commercio siciliano.

**Votazione a scrutinio segreto su tre disegni di legge già approvati.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul bilancio dei lavori pubblici e sul bilancio di grazia e giustizia, approvati ieri per alzata e seduta; e sul disegno di legge per la proroga della convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale, stato approvato per alzata e seduta nella tornata di stamani.

**Di San Giuseppe**, segretario, fa la chiama.

*Prendono parte alla votazione:*

Albini — Arbib — Armirotti — Auriti.

Baccelli Guido — Baglioni — Balsamo — Barazzuoli — Basini — Berio — Bertata — Berti — Bertollo — Bianchi — Bonacci — Bonghi — Borromeo — Bovio — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Bufardeci.

Castolini — Caetani — Calciati — Calderi — Cambray-Digny — Carcano — Cavalieri — Cavalletto — Cefaly — Coraolo Garofalo — Chiata

— Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Cipelli — Coccapieller — Cocco-Ortu — Colaianni — Colombo — Comin — Compans — Coppino — Corvetto — Costa Alessandro — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cuccia — Curcio.

Damiani — D'Ayala-Valva — D'Arco — Debassecourt — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Lieto — De Riseis — Di Baucina — Di Blasio Scipione — Diligenti — Dini — Di San Giuliano — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio — Dobelli.

Elia — Ellena — Ercole.

Fabrizj — Falconi — Falsone — Farina Luigi — Favale — Fazio — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Figlia — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Florenzano — Franceschini — Franchetti.

Gagliardo — Galli — Gamba — Gandolfi — Gatti-Casazza — Geymet — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giovanelli — Grassi Pasini — Grimaldi.

Imbriani-Poerio — Indelli — Inviti.

Lacava — Lazzaro — Levi — Lorenzini — Lovito — Luchini Odoardo — Luciani — Lucifero.

Maffi — Maldini — Marazzi — Marcatili — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggiero — Marselli — Materì — Mattei — Maurogò nato — Mazza — Mel — Merzario — Miceli — Minolfi — Moneta — Mordini — Morelli — Morin — Morini.

Narducci — Nicolosi.

Odescalchi — Orsini-Baroni.

Panattoni — Panizza — Papa — Papadopoli — Paroncilli — Pascolato — Pelloux — Pelosini — Penserini — Piacentini — Plebano — Poli — Pozzolini — Pugliese Giannone.

Quattrocchi.

Randaccio — Ricci Vincenzo — Ricotti — Riola — Rizzo — Romano Adelelmo — Rosano — Roux.

Sanguinetti Adolfo — Sani — Saporito — Sardi — Seismit-Doda — Serra Vittorio — Siacchi — Sola — Solimbergo — Sonnino — Spirito — Sprovieri.

Tenani — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Tortarolo — Trompeo.

Vacchelli — Vendramini — Vigoni — Visocchi.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zuccaro — Zucconi.

*Sono in congedo :*

Adamoli — Anzani — Araldi — Arnaboldi. Badaloni — Baroni — Barracco — Bastogi — Benedini — Bertolotti — Bonardi — Bonasi — Bonfadini — Brunicardi — Bruschettoni — Buonomo — Buttini Carlo.

Cafiero — Calvi — Campi — Canevaro — Canzi — Cardarelli — Carmine — Carnazza-Amari — Casati — Castelli — Cavalli — Cavallini — Cerulli — Clementi — Cocozza — Cofari — Compagna — Conti — Cordopatri — Curati — Curioni.

D'Adda — De Blasio Luigi — Della Rocca — De Pazzi — Di Broglio — Di Camporeale — Di Collobiano — Di Gropello.

Fabbricotti — Facheris — Fagioli — Faldella — Fani — Filopanti — Forcella — Fornaciari — Fortunato — Franzi.

Gabelli — Gaetani Roberto — Galimberti — Gallotti — Gangitano — Garelli — Gentili — Gerardi — Gherardini — Ginori — Giovannini — Gorio — Grassi Paolo — Grossi — Guglielmi.

Lanzara — Lazzarini — Lucca — Lunghini. Magnati — Maranca — Antinori — Martini Giovanni Battista — Massabò — Meyer — Miniscalchi.

Nanni — Novelli.

Pais-Serra — Palizzolo — Palomba — Patamia — Pavoni — Pellegrini — Petroni Gian Domenico — Petronio — Pianciani — Picardi — Pierotti — Pignatelli — Pompilj — Pullè. Quartieri.

Racchia — Reale — Ricci Agostino — Rigghi — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Riolo Vincenzo — Rizzardi — Romanin-Jacur — Rossi — Rubini.

Silvestri — Suardo.

Tabacchi — Tasca — Toaldi — Torrigiani — Turi.

Ungaro.

Vaccaj — Vayra — Velini — Villa — Villani — Vollarò.

*Sono ammalati :*

Angeloni. Baccarini — Bonajuto — Brunialti. Marchiori. Nasi. Palitti. Vigna.

*È in missione :*

Morra.

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte.

### Discussione del bilancio della guerra.

**Presidente.** Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1890-91.

La discussione generale è aperta ed ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi, primo iscritto contro.

**Marazzi.** Discutendosi il bilancio degli affari esteri fu posto il quesito: se, nelle presenti condizioni europee, sia possibile schierare in battaglia il numero di combattenti di cui ora possiamo disporre, e forse un numero maggiore, senza turbare la compagine dell'esercito e realizzando nel tempo stesso notevoli economie.

Io sostengo che si può rispondere affermativamente a questo quesito. Forse nel mio dire si rispecchiano speranze fallaci, ma l'averne un alto concetto della mia patria e della saggezza delle popolazioni italiane non sembrano ottimismo biasimevole.

Vi fu un tempo in cui le nostre aspirazioni militari erano molto modeste; pareva che i destini d'Italia non si potessero decidere che in una grande battaglia nella valle Padana. In seguito quel mirabile baluardo che sono le Alpi fu stimato al suo giusto valore, e si seppe che al di là della valle Padana vi erano altri monti ed altre valli, dove poteva ancora sorridere la fortuna d'Italia. Perciò l'esercito fu aumentato, si crearono gli Alpini, si generalizzarono le fortificazioni. In seguito si aggiunsero due corpi d'esercito ai dieci che già avevamo, si sdoppiarono i reggimenti d'artiglieria, si aumentarono la cavalleria e le forze navali.

Queste riforme rispondevano al concetto di rendere l'esercito atto a combattere in qualsiasi terreno e di potere così in date evenienze udire il rombo dei nostri cannoni al di là delle Alpi. L'aquila nostra aveva messo gli artigli, e noi man mano che le forze nazionali crescevano di importanza siamo andati abbandonando il primitivo concetto della difesa nazionale.

È bensì vero che gli stranieri apprezzano in un esercito, allorchè si tratta di stringere alleanze, molto più le qualità offensive che le difensive; per altro nel caso nostro noi dobbiamo considerare il carattere delle nostre presenti alleanze le quali, per dichiarazioni replicate che non lasciano luogo a dubbi del presidente del Consiglio dei ministri, sono essenzialmente difensive.

Ora l'Italia si difende dall'Italia, o per meglio dire muovendo con tutto l'esercito, riunito e

come schierato in battaglia sulle frontiere italiane. Questo per le ore presenti, che in quanto all'avvenire potrà forse convenire perdurare nell'attuale indirizzo, come potrebbe anche darsi che non convenisse più e si ritornasse a quell'idea che fu quasi sempre seguita dalla politica inglese e che a noi non fu matrigna nel 1870. Certamente vi sarà, io però non la vedo limpidamente, la ragione per la quale si sia ammesso l'assioma che l'Italia debba partecipare forzatamente a qualunque conflagrazione europea. Dal canto mio un'Italia unita, coi suoi 12 corpi di armata mobilizzati sopra la frontiera, pronti a sboccare come fiumana al di là delle Alpi, il giorno in cui le altre nazioni siano state stremate dalla guerra, non mi pare in situazione infelice, e non credo che la sua voce sarebbe muta ed il suo diritto disprezzato, nei susseguenti consigli della pace.

Le note di variazioni che furono presentate in ordine alle economie sul bilancio della guerra, hanno tutte un carattere di provvisorietà, e non può essere diversamente.

Quest'organismo dell'esercito considerato così com'è, nell'ordine di idee nel quale siamo, ormai è perfetto. E, sia detto di passaggio, io non capisco, perchè si debba d'anno in anno approvare spese che sono una necessaria conseguenza di un antifatto: dati i corpi d'armata, date le divisioni, date le unità col numero di soldati che debbeno avere, le spese sono matematicamente determinate. Non c'è altro da fare. E mi pare che siano molto più logici i tedeschi, i quali credo non abbiano poi più ingegno di noi, che votano il settennato per il bilancio militare.

Per realizzare economie effettive e permanenti bisogna quindi cambiare la formula con la quale noi riduciamo l'elemento del paese, in elemento militare. La storia per un lungo periodo di secoli ci ha sempre dimostrato che gli eserciti si sono formati col radunare gli abitanti di una data regione attorno ad un capo, il quale li conduceva alla battaglia: il periodo antico, il periodo greco, il romano, il barbarico, il feudale, il periodo dei comuni, non conobbero altra forma costitutiva dei propri eserciti. Fu quando incominciò il diritto divino ad imporsi, a frangere i diritti dei comuni e delle baronie, che si costituirono gli Stati, e che perciò venne la necessità di avere una forza che pensasse a combattere non solo lo straniero, ma anche i pretendenti interni; da cui ne vennero le compagnie di ventura e l'esercito mercenario.

In seguito la lotta da personale, passò nelle idee; gli Stati s'ingrandirono e gli eserciti mer-

cenari non bastarono più; fu necessario trarre dai sudditi quell'istrumento che servisse ad un tempo e contro i sudditi e contro lo straniero.

Questa è l'origine, la matrice dalla quale è uscito il presente sistema di reclutamento nazionale.

Ma ora tutto questo è finito: ora l'esercito altro non è che la nazione in armi; e quella parte di esercito che, in tempo di pace, rimane sotto le armi, altro non deve essere che una scuola di addestramento per il cittadino, nella quale egli deve restare il tempo necessario per la sua istruzione, e nulla più. Bisogna, quindi, che quella scuola sia portata più prossima che sia possibile alla dimora abituale del cittadino stesso.

Con ciò il servizio sarà più leggiero ed economico; con ciò i legami familiari non saranno infranti; con ciò sarà possibile avere la ferma breve, e realizzare quei richiami che permetteranno, in tempo di pace, d'ingrossare le unità, sì che rappresentino la effettiva immagine della guerra per l'addestramento degli ufficiali, per l'alta istruzione dei capi dell'esercito; con ciò saranno ancora possibili e pratiche quelle licenze brevi date ai soldati affinché partecipino ai lavori dei campi; per il quale scopo vi è, credo, appunto una interpellanza nell'ordine del giorno.

Così, per naturale evoluzione, i popoli, dopo avere abbandonato la forma primitiva della costituzione degli eserciti a scopo di sangue e di rapina, la riprendono per uno scopo di civiltà e di progresso.

In che cosa consiste il sistema del reclutamento territoriale? Nel far sì che ogni unità di guerra rimanga, in tempo di pace, fissa sopra una determinata zona di terreno e dalla medesima tragga gli uomini e quanto è necessario alla sua costituzione. Questo sistema, si dice, ha dei gravi inconvenienti. Io li nego tutti. Ma supponiamo che ne abbia. La questione non è qui; la questione sta nel vedere quale dei vari sistemi di reclutamento offra i maggiori vantaggi ed i minori inconvenienti.

Posta la questione sopra questo terreno, credo possa indubbiamente affermarsi che il migliore dei sistemi è il territoriale. Tutto ciò, si dice, sta bene; ma l'Italia non è matura per adottare questo sistema.

Signori, ci sono delle proposizioni che, sotto forma di aforismi, traversano epoche intere. Viene un bambino, ci soffiava sopra, l'aforisma scompare.

Per un gran tempo vigevo il principio: "a nemico che fugge ponte d'oro;" e per esso le guerre si perpetuavano. Venne un condottiero, e trovò

che il momento appunto di schiacciare un nemico era quello in cui volgeva le terga, che era proprio quello il momento di lanciargli contro la cavalleria; ruppe l'incanto, e le guerre furono finite con poche battaglie.

Ebbene, io credo che questo, dell'Italia non matura, sia un aforisma di quel genere.

Ma quali sono i popoli desiosi di abbandonarci? Quali sono le congiure che si tramano sotto questo cielo d'Italia? Quali sono i re spodestati che qui si preparano in segreto, e adunando adepti ed armati?

Un solo re spodestato abbiamo in Italia: un vegliardo, infelice, perchè nell'ampia solitudine delle sue sale non può non sentire il contrasto fra questa Italia nuova, che è la sua patria, ed una setta abbacinata che lo circonda, eterna nemica sua, eterna nemica nostra. (*Bene! Bravo!*)

Ebbene, anche questa setta dove potrebbe radunare le sue armi? Non qui, ma al di là delle Alpi.

Dove sono le provincie anarchiche? Non abbiamo noi sempre ammirato il fortunato spettacolo del nostro Re, che, ovunque muova, in tutte le provincie, raccoglie intorno a sé popolazioni esultanti e devote, e salde nel concetto dell'Italia una?

Dove è il grande brigantaggio? io non lo so. Le nostre popolazioni sono buone, hanno sentimenti miti.

Ma, mi si dice: i coscritti delle varie regioni si fondono, formano un miscuglio; e da qui nasce la compagine dell'esercito.

Analizziamo un po' questa, che mi pare la chiave della questione.

Noi abbiamo circa una ottantina di distretti ed abbiamo, calcolando all'ingrosso, oltre ad un centinaio di reggimenti di fanteria. In ogni reggimento al massimo concorrono cinque distretti.

Accertato questo fatto, voi cominciate a vedere che la massima parte dei reggimenti hanno distretti di reclutamento affatto diversi gli uni dagli altri. Uno per esempio recluta a Catanzaro, Reggio, Monza, l'altro a Palermo, Sassari Venezia.

Questi due reggimenti non hanno quindi alcun punto di vero contatto e la miscela diventa relativa di molto! Ma andiamo avanti: dove è questo giro di circumnavigazione che fa il nostro soldato attorno all'Italia sì che impari, come molti asseriscono, a conoscerla ad amarla? I reggimenti dell'artiglieria, del Genio e degli Alpini, restano sempre nello stesso luogo; gli altri mutano ogni quattro anni, in media, di residenza. La ferma



essendo effettivamente di due anni e mezzo ne viene per legittima conseguenza che il coscritto di Catanzaro è messo in un treno, spedito a piccola velocità a Genova, a Genova compie tutto il suo servizio ed è poi rispedito in terza classe a Catanzaro.

Questo è tutto il gran viaggio che fa attraverso l'Italia per sua istruzione!

Ma esaminiamo in qual modo costui vede tutta quanta l'Italia e tutte le sue famose città, nelle quali deve acquistare l'idea dell'unità italiana e riportarla al suo paese nativo.

Arrivato al reggimento, vien messo nella sua compagnia ove si trova con sette od otto compagni del suo paese. Ebbene, egli vi si trova come smarrito. Leggete tutte le lettere di questi coscritti, non vi troverete che un pensiero solo, quello di ritornare al luogo natio: non c'è che questo desiderio che affratelli i coscritti delle varie regioni! E del resto come volete che egli si fonda colla popolazione, ove è di presidio, se l'istruzione lo deve tenere di continuo legato al proprio reggimento, alla propria caserma? Che cosa vede il coscritto?

Vede le mura della caserma di Genova, che sono presso a poco come quelle della caserma di Catanzaro! Va fuori qualche volta, quando ha qualche soldo da spendere, gira in città, ma si ferma a qualche osteria sempre coi suoi compaesani, beve un po' di vino e poi ritorna in caserma. Questo è tutto quello che vede e che sa. Ne volete una prova? I soldati non sanno girare per le città ove risiedono e ciò non sanno per la semplice ragione che non hanno mai avuto occasione di frequentarle.

Sapete da che cosa invece deriva la fusione? Essa non proviene da questo mutamento di residenza, ma dalla uniformità delle idee che si insperano al coscritto, dall'uniformità dell'opera sua.

Così sono i preti, essi in tutto il mondo sono tutti uguali, tutti hanno la stessa aspirazione, il medesimo fine, operano tutti nello stesso modo, sebbene non abbiano il servizio nazionale, nè territoriale, nè altro. Perchè questo fenomeno? Perchè i preti escono da scuole uniformi, perchè sono tutti indistintamente sottoposti alla stessa disciplina.

Ma, si dice che sono le classi dirigenti che si fondono. Or bene, le classi dirigenti hanno i volontari di un anno, che non si muovono dalle sedi dei loro domicili per tutta la durata del loro servizio; quindi dove è la fusione?

Pensate che i coscritti, che verranno ora sotto le armi, sono nati nel 1870 quando già il vessillo

d'Italia splendeva sul Campidoglio, quando esso brillava su tutte le terre italiane, alle une ricordando i fasti del passato, alle altre ravvivando la speranza nell'avvenire; pensate che fra tre anni non un soldato si troverà sotto le armi, che non sia nato quando il Papa non era più Re.

L'Italia è nata nel pensiero di pochi, e poi scese nelle moltitudini. L'esercito cooperò a questa unità, a questa fusione, ma se voi ben guardate all'esercito che vi ha cooperato, in massima parte esso era di poche provincie, e rappresentava, cioè, di fronte a tutte le altre, un esercito territoriale. Se l'ordinamento territoriale fosse davvero un pericolo, l'Austria sarebbe sbranata; essa che nel 2 ottobre 1882 lo adottò francamente. Bisogna leggere tutta la tempesta che ha suscitata questa misura; bisogna vedere i giornali del tempo; bisogna leggere il *Soleil* di Parigi che predicava il finimondo! Tanto finimondo che con questa misura l'Austria ha realizzato delle grandi economie, senza compromettere la sua solidità; e se oggi si trova in istato solido, lo deve all'aver nel 1882 presa l'iniziativa del servizio territoriale e delle economie militari.

E notate che essa aveva già un ordinamento che si avvicinava al territoriale. In un dato distretto si fornivano le milizie per costituire un battaglione; ma il battaglione stesso veniva trasportato in altra regione.

Malgrado questo, hanno trovato la convenienza economica e morale di entrare risolutamente nel sistema territoriale puro, affrontando anche la tendenza centrifuga delle Provincie austriache; ed ora tutti i soldati rimangono nella loro provincia di nascita salvo alcune eccezioni transitorie e di poco momento.

La Germania, costituitasi nel 1866, conservò completamente il sistema territoriale, nei paesi che aveva conquistati.

Abbiamo avuto ed abbiamo tuttora dei grandi urti dal lato morale; abbiamo i Polacchi che hanno molte ragioni da dire; abbiamo i Bavaresi e gli Anoveresi, ebbene tutti questi, sul campo di battaglia si sono fusi, non hanno inteso che la voce del dovere, la voce dell'emulazione!

La Francia ha ora adottato un sistema, che in guerra si traduce effettivamente nel servizio territoriale.

La Russia ha il sistema regionale, come pure la Turchia, e noi italiani rimaniamo soli con gli spagnuoli nel sostenere il servizio a base nazionale.

Ora io prego di osservare una cosa. L'esercito

si può considerare come un organismo composto del corpo e della testa. La testa è rappresentata dagli ufficiali; per questi nulla è assolutamente cambiato; ossia continuano a girare dove devono. Il giorno in cui un ufficiale venga promosso sarà trasferito da Milano a Napoli, proprio come adesso; il solo corpo dell'esercito, i soldati, rimangono nelle rispettive provincie.

Ora nei soldati divisi per Provincie lo spirito di corpo nasce dallo spirito regionale. E chi è quel miserabile soldato che là sul campo di battaglia volgerà le spalle al nemico? Ma dove fugirà? Al suo paesello, dove sarà coperto d'infamia, dove i suoi compagni lo ingiurieranno? Dove non troverà una donna che osi parlargli d'amore? Dove nemmeno in camposanto non ci sarà una croce, una zolla che per lui si bagni di lacrime?

Per contro il soldato che esce dal proprio reggimento non fa altro che uscire dalla porta del quartiere per entrare in quella del suo abituro; ed allorquando da' suoi campi sente lo squillo delle trombe del suo reggimento, abbandona l'aratro, va a salutare la bandiera sotto la quale ha servito, si sente rinvigorire, e l'addita con orgoglio ai suoi figli.

Non debbono da questi banchi partire diffidenze verso la patria nostra. Non temete che il servizio territoriale polverizzi l'Italia; e ricordate invece che le istituzioni si mantengono e divengono popolari in ragione diretta dell'utile che le moltitudini ne ricavano.

Ma, oltre la questione economica e la questione politica ne abbiamo un'altra che per i militari è la più grave. Alludo alla questione della mobilitazione.

Allorchè nel 1871 al 21 di giugno si adottò l'ordinamento che è la base del sistema presente, sorse da questi banchi il generale Sirtori, sostenendo a spada tratta il servizio territoriale; e come prima ragione, ragione gravissima, mise innanzi quella della mobilitazione, basandosi appunto sopra fatti allora recentissimi delle campagne combattute prima del 1870 e nel 1870.

La mobilitazione, egli diceva, è questione di vita o di morte. Una delle ragioni, se non la principale, per cui gli eserciti prussiani hanno vinto a Sadowa ed a Sedan, si deve ricercare nel servizio territoriale, che condusse ad una rapidissima mobilitazione, sì che con una massa maggiore di forze si sbaragliò una massa minore.

In Italia non vi è che un fatto, che potrebbe comprometterne l'esistenza, e questo sarebbe una catastrofe militare.

Sempre più quindi si rafforza la necessità che la mobilitazione sia ordinata, sia sicura, sia completa. Ebbene, non c'è nessun sistema al mondo che possa stare a confronto del sistema territoriale per poter avere la sicurezza della mobilitazione completa ed ordinatissima.

Col sistema presente, ed io mi permetterò di dire questo solo, perchè non voglio entrare in particolari tecnici, c'è una buona metà dei migliori ufficiali di stato maggiore, la quale è continuamente occupata a tener dietro a tutti i documenti, a tutti i fatti che si riferiscono alla mobilitazione, per fare in modo che al momento della guerra la mobilitazione stessa si possa eseguire con la massima celerità.

Ciò, come dissi, fu esposto nell'accennata circostanza dal generale Sirtori ed io avrei troppa audacia se volessi ripetere gli argomenti da lui addotti. Dirò soltanto che allora era relatore l'onorevole Corte, il quale concluse respingendo le proposte del generale Sirtori, ma dicendo che le medesime avrebbero potuto attuarsi in un tempo non lontano.

Il ministro della guerra disse che quel miscuglio, quell'unione dei vari coscritti sparpagliati nelle provincie e mandati da un paese all'altro era necessario conservarlo ancora per alcuni anni.

Da quando ebbe luogo quella discussione è passato un quinto di secolo, e qualunque cosa si possa dire, il battesimo della prova ha confermato la bontà del sistema territoriale, però da noi esso non è ancora iniziato.

Non possiamo dire lo stesso del sistema a base nazionale. Allorquando Napoleone III, nella deserta solitudine di Chiselhurst come un vecchio anatomico scrutava le sue piaghe, accennava, fra le ragioni della sua caduta, il non aver organizzato le forze francesi a base regionale.

Gli oppositori di questo sistema dicono che il reclutamento nazionale è necessario perchè l'esercito possa concorrere alla pubblica sicurezza. L'esercito è fatto soprattutto per la guerra, tuttavia esaminiamo anche questa obiezione. Vi sono due specie di sommosse: le sommosse piccole e che nascono per ragioni fortuite e che scoppiano improvvisamente. Per queste basta la forza di pubblica sicurezza, ed il richiamo eventuale di qualche compagnia che, appunto col sistema territoriale, è facile aver sottomano dappertutto. Vi sono poi le grandi sommosse; ma con un buon servizio di pubblica sicurezza, assicurato come lo abbiamo adesso, si scoprono e si prevedono prima che si manifestino. Ad ogni modo la facilità e la cele-

rità delle comunicazioni darebbe modo di provvedere anche quando non si fosse antiveduto.

Vi sono è vero quelle grandi congiure popolari che scoppiano come la collera di Dio sopra i Governi impopolari (e questo non è il caso nostro); allora la favilla della ribellione si accende in tutta la sua potenza e risale alle classi superiori. Allora che cosa volete, che l'esercito, il quale non è altro che la nazione, rimanga estraneo a questo movimento? Non lo sarà mai.

Per quanto interrogiate la storia, essa vi risponderà coll'idea mia. E noi abbiamo un grande esempio nella Russia moderna che ve ne può far fede.

Quando avvennero le grandi sommosse di Berlino e di Vienna, valse forse l'esercito a mettervi riparo? Quando avvenne la Comune in Francia, c'erano due reggimenti a Parigi. Ebbene, questi due reggimenti hanno assorbito le idee della Comune ed hanno lasciato fucilare i loro generali. Che cosa c'è voluto per mettere riparo a tanto scoppio di ribellione? Bisognò richiamare i reggimenti dalle lontane Provincie, ed attendere il ritorno dei prigionieri di guerra per metter fine alla Comune.

Ma, come ho detto, tutto questo non fa al caso nostro. Fortunatamente noi non dobbiamo preoccuparci per nulla delle grandi sommosse. Del resto il sistema non è mica rigido. Non è mica detto che in qualsiasi regione, in cui si recluta un reggimento, debba per forza continuare a re-starvi sempre.

Anche in Germania ed in Austria, dove vige il sistema territoriale, ci sono dei palliativi. Nelle capitali non sono i Berlinesi, non sono i Viennesi che vi rimangono. E poi abbiamo ancora delle provincie, come la Bosnia ed Erzegovina, l'Alsazia e la Lorena in cui ci sono delle milizie d'altre Provincie. Ma, torno a ripetere, la regola in massima, è il servizio territoriale.

Ed ora vediamo le conseguenze economiche. Un ottimo scrittore di cose militari, il Lewal, dice che è fatale ad un esercito avere due circoscrizioni, una per la pace ed una per la guerra. Ora il sistema territoriale fa sì appunto che una sola sia la circoscrizione e che i corpi d'armata e le divisioni in tempo di pace siano esattamente lo scheletro dei corpi e delle divisioni in tempo di guerra. Con questo sistema soltanto è possibile il decentramento, è possibile dare una responsabilità effettiva ai comandanti di corpi di armata e di divisione e, per scala decrescente, a tutti gli altri gradi della gerarchia militare, è

possibile realizzare economie sensibilissime in fatto di burocrazia.

Io non voglio stancare la Camera con una minuta esposizione di cifre; ma mi son dato la cura di fare qualche studio in proposito, ed ho seguito questo procedimento. Ho epurato dal bilancio nostro tutti quegli elementi, come carabinieri ed altro, che non influiscono direttamente sopra le spese della guerra e poi ho paragonato questo bilancio con quelli degli eserciti stranieri, depurati degli stessi elementi, e ragguagliando gli effettivi che hanno sotto le armi. Ho messo naturalmente da parte l'esercito francese perchè il suo sistema di reclutamento è misto ed ho considerato il sistema austriaco e il sistema germanico. Ebbene, mi è risultato che, ove c'è il sistema territoriale, ogni soldato costa in media 47 lire meno che da noi.

Ora se questi soldati vestono panni e mangiano tutti egualmente, se sono egualmente alloggiati, qual'è la ragione di questa differenza se non l'ordinamento del servizio territoriale? Quindi ne viene la logica conseguenza che 47 lire rappresentano effettivamente, l'economia annuale che si farebbe col sistema territoriale per ogni soldato.

Di più, noi dobbiamo valutare un altro fatto, ed è che negli altri eserciti vi è un eccesso di artiglieria e di cavalleria, in rapporto alla proporzione che abbiamo noi e che là la mano d'opera è molto più cara che da noi. Ora è noto a tutti come le armi speciali costino molto, ma molto di più della semplice fanteria. Io perciò sono venuto nella conclusione che la differenza fra il costo di un soldato con un sistema anzichè con un altro risulta in media di almeno 50 lire all'anno.

Noi dunque col sistema territoriale realizzeremo 11 milioni di economie lasciando tutto il resto, com'è adesso, vale a dire, conservando anche la forza dei distretti e delle compagnie relative.

Ma siccome è evidente che, adottando il servizio territoriale, potremmo abbandonare i distretti, e potremmo abbandonarne le compagnie, incorporandole nei reggimenti, si potrebbero realizzare altri 11 milioni di economie, perchè questa è la somma che costano i distretti, i comandanti di distretto e i comandanti superiori di distretto.

Adottando il sistema territoriale, noi, come ho sostenuto altra volta, potremmo avere la ferma di due anni, ed adottare i richiami per un mese poco più ogni anno, sì da ingrossare l'unità tattica e portarla a quell'effettivo di guerra che è tanto necessario per l'istruzione di tutti, ai campi e alle manovre.

Ebbene, la riduzione della ferma, calcolando di fare i richiami per trenta giorni all'anno, farebbe realizzare, al minimo, una economia di altri dieci milioni. Quindi il totale dell'economia, che si otterrebbe coll'adozione del sistema territoriale e la riduzione della ferma, verrebbe ad essere di 32 milioni.

Certamente sopra questi 32 milioni bisogna detrarre una somma che verrebbe assegnata ai vari reggimenti per il fatto che questi verrebbero ingrossati delle compagnie tolte ai distretti; ma, nonostante questo, l'economia rimarrebbe sempre di 25 milioni circa.

Queste sono le economie che farebbe lo Stato. Ma noi dobbiamo preoccuparci molto più delle economie sociali, mi si passi l'espressione, cioè dell'economia che farebbe il paese per il vantaggio di avere gli agricoltori pronti, del vantaggio che le famiglie stesse avrebbero trovandosi vicine ai loro figli e del notevole incremento che avrebbero i centri secondari.

A questo proposito un argomento che viene avanzato da chi è contrario al sistema territoriale è quello delle caserme. Si dice che questo sistema richiederebbe una grande spesa per le caserme. Veramente a me pare che, cambiando la struttura dell'esercito, non lo si ingrossi; sicchè se ci sta adesso nelle caserme, ci potrà stare anche dopo. Ad ogni modo, ammettiamo pure che si debba fare uno spostamento di caserme, questo spostamento consisterà nel togliere milizie dai centri principali, per portarle nei centri secondari.

Ebbene, o signori, datemi una caserma vecchia in una città principale, ed io ve ne darò una nuova in una città secondaria.

Io credo che non ci sia che d'alzare un dito poichè tutte le città, che desiderano avere un reggimento, farebbero a gara per costruire i nuovi quartieri a loro spese.

Pensate! Dei quartieri che oltre avvantaggiare economicamente i comuni, permetterebbero ai loro abitanti di servire sotto le armi *a domicilio!*

La questione dei sott'ufficiali che si fa ogni giorno più grave (perchè la vita del sott'ufficiale volere, o non volere, oggi giorno è in contrasto con quanto sorride nella vita civile) si farà molto meno difficile, perchè potrete avere dei sott'ufficiali che da molto tempo vivono nella zona, ove servono e quindi potrete far loro dei vantaggi per rendere più attraente la loro carriera, più economico il loro vivere, più lieta e possibile una esistenza di famiglia e di legittimi affetti.

A svolgere queste idee sono stato mosso da vari motivi. Tra gli altri ho sentito, così vaga-

mente negli ambulacri della Camera, che in fin dei conti il paese è indifferente a questa questione. Ebbene io posso assicurare la Camera, che il paese non sarà indifferente a questa questione, una volta che gli venga spiegata. Se io sono su questi banchi, lo debbo principalmente al fatto che nel mio programma elettorale dissi che avrei difeso il sistema territoriale. Ebbene in tutte le località dove non era mai stato, dove era assolutamente ignoto, e dove parlai, ebbi dei voti, perchè mi conobbero convinto della bontà del sistema territoriale.

Vi è poi un'altra ragione, la ragione politica. Io ho voluto parlare del sistema territoriale come base organica dell'esercito per affermare che essa non è il retaggio di una parte sola della Camera, ma della Camera intera. Questi sono studi nostri, sono studi italiani, e non deve essere permesso, e il permetterlo sarebbe impolitico, che soltanto un partito se ne facesse una bandiera un segnacolo da far balenare innanzi alle moltitudini, come il portato di un'idea liberatrice!

L'esercito territoriale sta bene, ma tra noi e quei banchi, (*accennando all'estrema sinistra*) che adesso sono quasi deserti, c'è una voragine larga tanto quant'è la distanza che corre tra la cupola del Pantheon e quella di Superga. In questa voragine si possono gettare finchè si vogliono programmi e uomini: sarà sempre una voragine sulla quale nessun ponte è possibile. (*Bene! Bravo! — Vari deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tommasi-Crudeli.

**Tommasi Crudeli.** Nella relazione dell'onorevole Pelloux, che precede il bilancio della guerra, viene citato, a proposito delle scuole militari complementari, un commissario della Sotto-giunta del bilancio della guerra, il quale ha sollevato nel seno della medesima una questione altra volta trattata in questa Camera, quella cioè dell'opportunità di togliere da Pinerolo la scuola normale di cavalleria, per portarla in sede più adatta all'istituto suo.

Quel commissario citato dall'onorevole Pelloux sono io, che avrei voluto fare una proposta formale sull'argomento, e me ne astenni per non correre il rischio di ritardare di troppo la presentazione di questo bilancio alla Camera, sollevando una nuova discussione in seno alla Giunta.

Mi riservai di trattare la questione alla Camera, e chiedo il permesso di farlo oggi, poichè le ragioni che mi vi spingono sono ragioni di interesse generale per l'arma di cavalleria, ed è

bene che vengano esposte in questa discussione generale del bilancio.

Io non ho da fare qui la storia della nostra cavalleria, le di cui origini rimontano all'esercito sardo. Tutti quelli che si occupano di cose militari ricordano i brillanti fatti d'arme di questa cavalleria nelle campagne del 1848 e del 1849, e l'amore col quale il generale Lamarmora la ricostituì dopo quelle due campagne di guerra. Anche coi pochi mezzi finanziari dei quali disponeva il Piemonte, egli potè giungere a darle delle proporzioni abbastanza cospicue, e nel 1859 noi potemmo iniziare la campagna con 9 reggimenti di cavalleria, mentre l'esercito era costituito da sole 5 divisioni. Avevamo allora un reggimento per ciascuna divisione, più 4 reggimenti di cavalleria di riserva, o di linea, che si voglia dire.

Questa proporzione non era eccessiva nemmeno in quei tempi, sebbene la proporzione della cavalleria al rimanente dell'esercito fosse allora in tutti gli eserciti di Europa molto minore di adesso. Ma nemmeno quella modesta proporzione del 1859 si è potuta mantenere nell'esercito italiano. Infatti noi abbiamo ora soli 24 reggimenti di cavalleria, corrispondenti alle 24 divisioni dell'esercito nostro, e non abbiamo alcuna massa di cavalleria di riserva, come avevamo nell'esercito sardo.

Alla stregua del 59, noi dovremmo avere adesso da 42 a 43 reggimenti di cavalleria; e, se riducissimo l'esercito a quello che era pochi anni or sono, cioè a 10 corpi, dovremmo avere 40 reggimenti di cavalleria, qualora si ritornasse alle modeste proporzioni del 1859. Dico modeste, perchè se anco vi si potesse tornare, saremmo ben lontani dalle proporzioni che ha adesso la cavalleria negli altri eserciti europei. Infatti tutti la hanno aumentata, perchè tutti si preparano, in caso di nuove guerre, ad iniziare la campagna gettando grandi masse di cavalleria sul territorio nemico. Noi invece siamo nella impossibilità di fare qualche cosa di simile, se non a patto di sprovvedere dei servizi di collegamento, di sicurezza e di esplorazione i singoli corpi di esercito, o di fare gran parte di questi servizi con soldati della riserva e con cavalli di requisizione.

Questa è una dura condizione di cose, ma è nello stesso tempo una dura necessità, perchè noi siamo in tale stato finanziario che non ci permette di aumentare notevolmente un corpo così costoso come è la cavalleria. Ed ancorchè fossimo in condizioni finanziarie migliori non potremmo

azzardarci a fare quest'aumento, stante la deficienza delle nostre rimonte nazionali.

L'Italia, nelle ultime due guerre del 1859 e 1866, ha avuto la disgrazia di non vedere emergere fra i suoi generali di cavalleria una di quelle spiccate e brillanti individualità, che in altri paesi hanno servito, nel periodo di pace successivo, a tutelare autorevolmente presso il Ministero della guerra gli interessi di questa nobile arma.

**Zanolini.** E il generale Boselli?

**Tommasi-Crudeli.** Io parlo dei generali di cavalleria del 1859 e del 1866; allora Boselli non era generale. Erano generali altri, dei quali non dico i nomi, perchè non voglio suscitare personalità. Quanto al generale Boselli, che io altamente rispetto, ripeto che egli non era generale in quell'epoca, e quindi non è compreso nell'affermazione che ho fatta.

È avvenuto quindi che, in quella grande riforma popolare dell'esercito, che fu fatta con tanta fortuna, e riscuotendo tanta ingratitudine, dal nostro collega generale Ricotti in tempi di gravissime preoccupazioni finanziarie, quest'arma di cavalleria, la più costosa dell'esercito, è stata la più negletta.

**Ricotti.** È stata aumentata.

**Tommasi-Crudeli.** È stata aumentata di poco. E, nello stesso tempo, poichè gli interessi di quest'arma non furono rappresentati efficacemente presso il Ministero, avemmo il doloroso fatto dell'abbandono, per parte del Ministero della guerra, di ogni ingerenza diretta nella produzione equina del paese. Parlo d'ingerenza diretta. E questo è stato un danno: perchè era proprio il momento nel quale questa produzione avrebbe dovuto esser meglio sorvegliata, onde renderla più atta a fornire un numero maggiore di cavalli di guerra all'esercito ingrandito. Non venne nemmeno studiata a tempo una questione che altri hanno studiata e risolta a fondo; quella, cioè, di utilizzare per l'esercito razze indigene dotate di molta rusticità, di molta sobrietà, di molta agilità e di molta resistenza, le quali non avevano altro difetto che quello di avere una statura mediocre. Ciò che hanno fatto così bene i francesi pei loro *Chasseurs d'Afrique*, i russi pei loro cosacchi, noi non abbiamo saputo fare, nè per mezzo della razza sarda, nè per mezzo di alcune delle razze dell'Agro romano e dell'Agro maremmano. Noi abbiamo invece spinti gli allevatori ad accrescere la statura dei cavalli, perchè, altrimenti, i puledri non venivano comprati per conto dell'esercito; e spesso questo aumento di statura è stato ottenuto a scapito delle qualità essenziali del ca-

vallo di guerra. Non sono io solo a dirlo. Il colonnello Ranuzzi, per esempio, uno dei nostri più distinti direttori di depositi di allevamento, che adesso fa parte del Consiglio ippico al Ministero di agricoltura, lamentava, nel 1888, di aver dovuto rifiutare 736 puledri, molto migliori dei 2,100 acquistati per conto del Governo nelle provincie di Roma e Grosseto; perchè, sebbene fossero meglio costruiti, più vigorosi, più vivaci, più atti degli altri al servizio di una cavalleria esploratrice e molestatrice, le prescrizioni vigenti in fatto di statura gli impedirono di prenderli.

La nessuna diretta ingerenza del Ministero della guerra nell'allevamento equino, è stata fatale per molte razze italiane. Negli altri paesi il Ministero della guerra provvede al servizio ippico senza intermediari, e dappertutto cerca di migliorare la produzione equina per mezzo di stalloni puro sangue, inglesi e orientali.

Da noi invece gli allevatori hanno per lo più aumentate le stature dei cavalli per mezzo di meticcii di origine nordica. E così abbiamo visto rapidamente diminuire le qualità di resistenza di alcune razze italiane, che prima erano resistentissime.

Abbiamo visto rovinata in breve tempo la razza friulana, e una gran parte della razza sarda, per tacere di altre.

Nella rimonta del 1888, per esempio, il Ministero ha fatto acquistare 4,095 puledri; dei quali più di 2,000 vennero forniti dalle due sole provincie di Roma e Grosseto. Tutto il resto d'Italia non arrivò a fornire neppure la metà di questa rimonta.

La ragione del fatto sta in ciò: che nelle provincie di Roma e di Grosseto, la produzione equina è principalmente ottenuta per mezzo di stalloni privati, i quali, o sono di puro sangue, (per lo più orientali) o sono dei meticcii indigeni che sono stati formati per selezione in paese; mentre nel rimanente d'Italia domina la produzione per mezzo di stalloni governativi, che in massima parte sono meticcii esotici.

Sono per lo più dei mezzi sangue inglesi, o detti inglesi, i quali, se aumentano la statura e talvolta migliorano le forme, delle nostre razze indigene, lo fanno sempre a scapito delle qualità essenziali del cavallo di guerra.

Quindi la produzione del cavallo di guerra è da noi limitatissima.

Stando così le cose, non si può nemmeno sognare di tornare alle proporzioni che aveva la nostra cavalleria nel 1859. Perchè, dove troveremmo i

cavalli per fare il primo impianto di un numero grande di nuovi reggimenti? Noi dovremmo comprare i cavalli all'estero, e spendere un orrore!

Le rimonte di questi reggimenti non sarebbero assicurate in tempo di pace, e sarebbero impossibili in tempo di guerra.

Bisogna dunque rassegnarsi alla proporzione minima di cavalleria che abbiamo, almeno per ora.

Ma dacchè ne dobbiamo aver così poca, cerchiamo almeno di averla perfetta.

Ed è perfetta l'attuale? Tutti gli scrittori speciali, cominciando dall'illustre generale Boselli, citato poco fa dal collega Zanolini, e molti capi di corpo, dicono che c'è molto da riformare quanto alla costituzione degli squadroni, al numero degli ufficiali che servono attivamente in questi squadroni, alla istruzione, all'armamento, ed al modo col quale si concepisce da noi il servizio della cavalleria in guerra.

In tutto questo non entro. Non ho competenza a farlo, perchè quando ho avuto l'onore di servire nell'esercito ho servito in fanteria, non in cavalleria. E del resto ho la speranza che da ora innanzi qualcosa di serio e di meglio si faccia. Dopo un lungo periodo di torpore, e quasi di scoraggiamento, uno spirito nuovo si è manifestato nella nostra arma di cavalleria, per iniziativa di molti dei suoi ufficiali superiori. A questo risveglio aiutò efficacemente il nostro compianto Duca d'Aosta, durante il tempo nel quale fu ispettore generale della cavalleria, e l'attuale ministro ha fatto già molto per incoraggiarlo, e spero che anche più farà in avvenire.

Di questo risveglio abbiamo veduti i sintomi anche qui in Roma, dove sino a quattro o cinque anni fa non si vedeva mai un ufficiale di cavalleria alla caccia della volpe, con scandalo grave di tutti i romani non solo, ma anche dei forestieri; mentre, da quattro o cinque anni a questa parte, vi se n'è visti molti, e tutti eccellenti cavalieri.

Abbiamo poi avuto ultimamente qui uno spettacolo gradito a tutta la popolazione, la quale ha visto con molta simpatia le corse militari dell'11 maggio, prima manifestazione pubblica delle idee più progressive che, in fatto di cavalleria, cominciano a prevalere nel Ministero della guerra, e che io voglio augurarmi conducano a trasformazioni radicali e proficue di quest'arma nobilissima.

Ma onde affrettare la trasformazione di sistemi inveterati, è necessario che i giovani ufficiali arrivino ai corpi già compenetrati del nuovo spirito, e preparati dalla educazione ricevuta nella scuola

normale di cavalleria a propagarlo fra i loro compagni, e ad infonderlo nei loro dipendenti.

Ora, può riuscire a questo la scuola di Pinerolo?

Tutti i competenti, italiani o stranieri che siano, rispondono di no. E veramente quando si analizzano le condizioni della regione in cui quella scuola è posta, non si può fare a meno di dar ragione a chi dice di no.

Prima di tutto quella scuola è posta in un paese di cultura intensiva; il che vuol dire, in altri termini, in un paese dove ampie ed efficaci esercitazioni all'aperto non sono possibili; perchè, fuori del maneggio, non v'è che pochissimo terreno dove si possa galoppare, oltre ad una piccola piazza d'arme. E pel resto non vi sono che strade massicciate, dove sarebbe un delitto far galoppare i cavalli. Quindi l'istruzione si riduce in gran parte ad istruzione di maneggio e di piazza d'arme.

Oltre a ciò il clima rigido non permette, per 5 o 6 mesi dell'anno, esercitazioni all'aperto, e condanna per conseguenza gli ufficiali a far la massima parte del loro corso in maneggio. Quindi si capisce benissimo come, ad onta dell'abilità e dell'attività dei direttori di questa scuola, essa sia considerata come l'ultima di Europa.

Essa è rimasta stazionaria, mentre tutte le altre han progredito; anche dove la cavalleria, come in Francia, in Austria, in Germania, ha brillantissime tradizioni. E finchè la scuola rimarrà a Pinerolo sarà fatalmente stazionaria, perchè la località dov'è le rende impossibile qualunque progresso reale.

Infatti quale è lo scopo principale di una scuola di cavalleria? È quello di far progredire l'arte (notate bene io parlo dell'arte, perchè a cavallo ci sanno stare tutti più o meno, purchè abbiano un po' di coraggio), l'arte dell'equitazione nei singoli corpi di cavalleria, e di unificarne i metodi.

Questo scopo fondamentale si raggiunge in tre modi: col mandare alla scuola i sottotenenti di nuova nomina; col farvi andare a turno gli ufficiali dei vari reggimenti i quali debbono fungere da ufficiali istruttori; e col mandarvi i sott'ufficiali dei vari reggimenti che aspirano a diventare maestri di equitazione.

Ma come volete raggiungere lo scopo capitale della scuola a Pinerolo, dove l'equitazione allo aperto è ridotta, ad un minimo; dove non c'è possibilità di *Sport* militare di nessun genere; nè di manovre tattiche di cavalleria in terreni accidentati; dove non si possono allenare gli uomini, in modo da renderli capaci di affrontare

qualunque difficoltà ippica o di insegnare agli altri il modo di superarla?

Ci troviamo già in questa strana contraddizione di cose: che talvolta quelli che escono dalla scuola, e dovrebbero insegnare agli altri, entrano in reggimenti nei quali trovano i progressi moderni della cavalleristica meglio attuati che a Pinerolo, e finiscono col dover imparare da quelli ai quali dovrebbero insegnare!

Tutte le scuole di cavalleria in Europa si sono trasformate, per soddisfare ai bisogni tattici della cavalleria moderna. Noi siamo i soli che siamo rimasti, con poche differenze, agli insegnamenti di 40 anni fa.

Per darvene la prova io non vi farò, come si fa abitualmente, un paragone colla Germania, così diversa da noi in tutte le sue istituzioni, civili e militari.

Prenderò invece l'esempio della Francia, con la quale abbiamo molte affinità di razza, di educazione, e di centralità burocratica eccessiva, con quelle abitudini consuetudinarie che ne derivano.

La Francia ha la sua scuola di cavalleria a Saumur, nel dipartimento del Maine, sulla Loira. Io non paragonerò i mezzi materiali che possiede la scuola di Saumur coi mezzi materiali di cui dispone la scuola di Pinerolo. C'è una distanza immensa fra gli uni e gli altri; ma si potrebbe obiettare che la Francia è ricca e noi siamo poveri, e che la Francia ha molta cavalleria mentre noi ne abbiamo poca. Quindi lasciamo stare la quantità dei mezzi materiali raccolti nelle due scuole. Veniamo invece a paragonare gli intenti. La Francia a Saumur, su 1200 cavalli, ne ha 300 di puro sangue, inglese ed orientale, perchè il vero cavaliere si fa sui cavalli di puro sangue, dotati di grandi mezzi, di azioni pronte, e di resistenza ragguardevole.

A Pinerolo, su 340 cavalli, non ce n'è neppure uno di puro sangue. Vicino alla scuola di Saumur v'è la grande prateria Du Bray, con gleba elastica come a Pordenone, che serve di piazza d'arme, assai diversa dalla piazza d'arme piccola e ghiaiosa di Pinerolo.

A mezz'ora dalla scuola di Saumur, al di là di St. Florent, c'è una brughiera accidentata quasi come l'agro romano, la quale ha l'estensione della nostra di Gallarate; con due grandi piste, l'una per corse piane, l'altra per corse con ostacoli. Nulla di ciò a Pinerolo è possibile.

Questa brughiera offre tutto ciò che occorre, non solo per l'equitazione di campagna, ma anche per l'impiego tattico delle armi a cavallo. Vi si cseguiscono infatti operazioni tattiche con due



partiti opposti di cavalleria, coadiuvati ciascuno da una sezione di artiglieria a cavallo.

A levante ed a ponente di questa brughiera vi sono dei boschi, che mascherano perfettamente i due partiti prima dell'azione, cosicchè si possono variare in ogni modo le esercitazioni tattiche di campagna, cose tutte che a Pinerolo non sono possibili.

Alla fine del corso, a Saumur, oltre al carosello di parata, si fanno sempre due giorni di corse militari, per le quali il direttore della scuola destina, come ad una distinzione, i migliori allievi dell'anno.

Oltre a ciò si fanno speciali esercitazioni di nuoto a cavallo nella Loira, e si esercitano i cavalieri alla costruzione di fortificazioni improvvisate di campagna, alla distruzione e riparazione di ferrovie, all'uso della dinamite, ecc., cose tutte che in un paese di coltura intensiva, come Pinerolo, non si possono nemmeno sognare.

In Germania lo stesso. In Germania, da gran tempo, tutte le scuole normali di cavalleria sono in mezzo a terreni i più atti ad esercitazioni tattiche di campagna, ed agli esercizi più variati dello *Sport*. La Germania ne ha due delle scuole: una per l'esercito bavarese, che è ancora quasi autonomo, a Monaco, in mezzo a terreni eccellenti; l'altra ad Annover.

Fra le buone cose della scuola d'Annover c'è questa: tutti gli allievi sono obbligati a prender parte alle caccie a cavallo. Si fanno tre caccie a cavallo la settimana, e variano a seconda delle stagioni. Si fanno caccie al cervo, al cinghiale con la lancia, alla volpe, ovvero dei *paper hunts*. Il Ministero, per ottenere questo bel risultato, mantiene nella scuola 100 cani da caccia.

In Austria lo stesso. In Austria la scuola è a Vienna, in mezzo a praterie eccellenti e vastissime; quando viene la stagione delle caccie, tutti gli allievi della scuola sono mandati a Gording, nelle riserve imperiali, a fare la caccia del cervo. Così in Russia, così dappertutto.

Adesso tutti, fuorchè noi, partono dalla massima che la scuola di maneggio e la scuola di piazza d'armi non sono che preparatorie. Il cavaliere lo si deve formare con esercitazioni in aperta campagna, facendogli affrontare tutti gli ostacoli possibili, soprattutto mediante lo *Sport*.

Noi soli abbiamo una scuola, nella quale si è obbligati a lavorare soltanto in maneggio durante la massima parte del corso, e nella stagione buona non possiamo offrire agli allievi nessuna educazione *sportiva*, o tattica, seria per non rovinare i raccolti.

Quindi siamo gli ultimi degli ultimi, mentre, data la nostra scarsità di cavalleria, dovremmo essere i primi fra i primi.

La conclusione logica di tutto quanto ho detto è evidente: la scuola non può rimanere a Pinerolo, nemmeno se se ne aumentasse l'impianto, e si facessero a tale scopo grosse spese. Non vi può rimanere per la qualità dei terreni, che sono a coltura intensiva e non offrono spazi sufficienti nè per le esercitazioni ippiche dello *Sport*, nè per le esercitazioni tattiche. Non può rimanervi per il clima, che è uno dei climi rigidi d'Italia, e che impedisce qualunque esercitazione all'aperto durante il lungo inverno.

E una volta che la scuola deve levarsi da Pinerolo, tutti oramai sono convinti che il punto d'Italia più indicato per portarvi questa scuola, è il territorio romano.

**Ercole.** Ci sono le febbri!

**Tommasi-Crudeli.** Delle febbri ne parleremo poi. Qui abbiamo il territorio forse più adatto d'Europa a tutti gli esercizi dello *Sport*. Qui abbiamo terreni accidentati i quali paiono fatti apposta per tutte le esercitazioni di avanscoperta, di orientazione, di manovre di guerra.

La dolcezza del clima permette che, durante tutto l'inverno, si utilizzino per l'equitazione e gli esercizi tattici le magnifiche praterie di questa campagna.

Di più, siccome qui non c'è coltura intensiva se non in piccolo spazio, e tutto il resto è a pascolo invernale, noi abbiamo a disposizione migliaia e migliaia di ettari dell'Agro romano, durante almeno nove mesi dell'anno. Perchè, salvo il tempo in cui si riservano i prati per fare i fieni, in tutto il resto dell'anno i terreni sono utilizzabili per qualunque esercizio di *Sport*, o di fazioni di guerra. E questi terreni sono svariatissimi, accidentati, traversati in ogni senso dagli ostacoli più idonei a formare cavalieri intelligenti dell'arte, ed a sviluppare in essi tutte quelle doti di ardimento, di resistenza fisica, di colpo d'occhio pronto e sagace, di decisione e di sangue freddo, che debbono costituire il carattere proprio dell'ufficiale di cavalleria.

Gli stranieri c'inviano questo campo di esercitazioni, e spesso ci dicono: come mai, voi italiani che possedete qui a Roma il più bel campo di esercitazioni ippiche che vi sia in Europa, in venti anni non siete stati capaci di utilizzarlo per la vostra cavalleria?

Tutti si meravigliano di questo, e si meraviglierebbero anche più se sapessero che razza di dislocazione ha la cavalleria in Italia, grazie alla



negligenza con la quale è stata trattata questa arma per tanti anni!

Cosicchè vediamo qualche volta un reggimento, ed anche due, messi in città dove non c'è che una piazza d'arme, e delle strade massicciate a traverso le culture intensive del paese; mentre a Pordenone, dove l'Austria teneva le sue masse di cavalleria in Italia, non v'è nemmeno uno squadrone di cavalieri: e qui a Roma, che è il vero centro ippico dell'Italia, abbiamo solo due terzi di reggimento di cavalleria, quattro squadroni. Qui dove ci dovrebbero essere almeno quattro reggimenti nella stagione invernale; poichè qui è il campo migliore d'esercitazione cavalleristica che abbiamo, non solamente in Italia, ma oso dire in Europa, come del resto lo dicono molti altri più competenti di me in questa materia.

Quando si vedono di queste cose, è evidente la necessità di una trasformazione radicale nelle idee direttive di questa grande azienda militare. E mi gode l'animo di poter riconoscere che già qualche passo in questo senso è stato fatto dall'attuale ministro della guerra, ciò che mi fa sperare in maggiori progressi.

Intanto, in mezzo a tante assurdità, che si rivelano tutte le volte che si va a scrutare il modo con cui la nostra cavalleria è disposta, cominciamo dall'abolire l'assurdità maggiore, quale è quella di tenere la scuola di cavalleria a Pinerolo.

Quando si ha a disposizione un Agro romano, e si mantiene la scuola di cavalleria a Pinerolo, noi commettiamo un'assurdità tale, quale commetterebbe il ministro della marina se facesse una scuola navale sul lago di Como, invece che sul mare. (*Ilarità prolungata*).

Ridete pure, ma è precisamente la stessa cosa. E faccio questa affermazione così chiaramente, perchè son sicuro che qualunque uomo competente, dentro e fuori di questa Camera, mi darà ragione.

Quest'assurdità tutti la lamentano, tutti la deplorano, ed è un pezzo che la deplorano; ma la differenza sta in questo: alcuni dicono: rimediamo a questo sconcio, leviamolo di mezzo al più presto, perchè, in queste faccende, quanto meno tempo si perde, meglio è. Altri dicono: deploriamo questo assurdo, ma ci sono delle difficoltà enormi, che impediscono di toglierlo di mezzo. Quali sono queste difficoltà? Da tanto tempo che si parla di questa cosa io non ho sentito opporre che due difficoltà serie. La prima è il danno che ne deriverebbe alla città di Pinerolo, la seconda è la spesa.

In quanto alla prima difficoltà, credo ci sia il modo di convertire questo danno in vantaggio, perchè rammento che qualche tempo fa, con la idea di unificare la istruzione della nostra artiglieria da montagna, la si volle costituire in un reggimento unico.

Questo reggimento, fatto unico per assicurare l'uniformità dell'istruzione, è stato, viceversa poi, diviso fra il 1° e il 5° corpo di esercito, in sedi tutt'altro che montagnose. Perchè non metterlo tutto in una sede più naturale? E dove potete trovarla migliore di Pinerolo, città posta ai piedi delle Alpi, la quale, mentre offrirebbe all'artiglieria da montagna un buon casermaggio ed un bellissimo campo di esercitazione, ricaverebbe dalla presenza di questo corpo un vantaggio morale e materiale maggiore di quello che non abbia con l'attuale scuola di cavalleria? Ed un vantaggio permanente; perchè la scuola di cavalleria, se non la leviamo quest'anno da Pinerolo, la leveremo quest'altro anno, od in uno degli anni venturi, perchè certo a Pinerolo non ci resta, a meno di decretare la morte morale della nostra cavalleria. Poichè vi è la possibilità di vantaggiare Pinerolo da un lato, e vantaggiare doppiamente l'esercito dall'altro, offrendo alla sua scuola di cavalleria ed alla sua artiglieria da montagna sedi infinitamente più adatte delle attuali, facciamolo. Ciò quanto al preteso danno di Pinerolo.

Veniamo alla questione della spesa. Qualunque spesa si facesse (e vi dirò poi che questa spesa è già calcolata in una somma non molto rilevante), non sarebbe mai paragonabile alle spese enormi che abbiamo fatto, facciamo, e faremo più grosse in avvenire, per le armi della fanteria e dell'artiglieria.

Noi per gli armamenti di fanteria e di artiglieria spendiamo, ora decine, ora ventine di milioni, e forse avremo da spendere un centinaio di milioni presto, se viene inventato un nuovo fucile migliore degli attuali.

Qui invece si tratta, per la prima volta in 40 anni, di provvedere ad un buon armamento della cavalleria. L'arma vera della cavalleria è il cavallo: non il cavallo come bestia, montato alla meglio, o alla peggio. Ma il cavallo che fa tutto uno col suo cavaliere, in ogni contingenza di guerra. Tutte le altre armi che la cavalleria usa sono armi accessorie. L'arma sua è il cavallo, montato da un cavaliere intelligente dell'arte cavalleristica, in tutte le sue forme. Ed è ormai tempo di pensare a rendere una buona volta questa

arma principale della cavalleria nostra, *almeno* altrettanto efficace quanto l'han resa gli altri eserciti. Dico *almeno*, perchè ci incorrerebbe l'obbligo, visto lo scarso contingente di cavalleria che abbiamo, di renderla ancor più perfetta di ciò che gli altri abbiano fatto.

Provvediamo, prima di tutto, di armamento perfetto, cioè di perfetta educazione cavalleristica, gli ufficiali; poichè l'ufficiale di cavalleria, a differenza di quei di fanteria e di artiglieria, non limita la sua azione a dirigere i suoi soldati nell'uso delle armi che hanno da adoperare. Egli è armato come loro, va sempre innanzi a loro, ed in guerra od in pace, deve dare sempre loro l'esempio del perfetto maneggio dell'arma che ha comune con essi, cioè del cavallo.

Se a perfezionare questo armamento occorrerà un qualche sacrificio, il paese lo sopporterà volentieri. Tanto più che si tratta di spesa non grave, calcolata appena a 3 milioni, e non rinnovabile, perchè il risultato da ottenere sarà permanente. Si pensi infatti che mentre, ad ogni piè sospinto, si è costretti a rinnovare gli armamenti di fanteria e di artiglieria, qui si tratta, per la prima volta in 40 e più anni (poichè la scuola di Pinerolo fu fondata nel 1849), non di rinnovare, ma di riformare, l'armamento principale della cavalleria, cioè l'educazione cavalleristica degli ufficiali. Dopo 40 anni è la prima volta che si discorre di fare una spesa per migliorare l'ordinamento vero, fondamentale, della cavalleria. E questa spesa, oltre al non essere grave, in paragone delle spese che abbiamo da fare per tutti gli altri armamenti, è mio convincimento che non graverà sopra il bilancio della guerra tutta in un blocco.

Io sono pienamente convinto, che quando sia annunciato il fermo proposito di portar la scuola in questo territorio, in alcune delle località amenissime e salubri dell'Agro romano (cito, fra le altre, Albano e Frascati) dove non c'è la famosa malaria, e dove, anche in piena estate, si va a villeggiare, i Municipi anticiperebbero volentieri tutta la spesa di questo impianto; cosicchè, con una rata annuale di 200 o 250 mila lire, iscritta in bilancio per una certa serie d'anni, noi potremmo facilmente risolvere questo capitale problema della cavalleria.

Ed è questo mio convincimento che, anche in mezzo alle strette finanziarie attuali, mi ha incoraggiato a risollevar questa questione, la quale fu altre volte trattata nella Camera con molta competenza da alcuni nostri colleghi, ed ultimamente dal nostro collega Levi. Come corollario

naturale di quanto ho esposto, io ho preparato quest'ordine del giorno:

“ La Camera invita il ministro della guerra a provvedere la scuola di cavalleria, di una sede più adatta all'istituto suo. ”

Sospendo però la presentazione di questo ordine del giorno, finchè io non abbia udite le dichiarazioni che l'onorevole ministro farà in proposito. L'onorevole Bertolè-Viale sa, da molti anni, quali vincoli di schietta e cordiale amicizia mi leghino a lui. La conoscenza che ho delle sue doti di mente, e del suo spirito, temperato e progressivo insieme, mi dà la speranza che egli farà alla Camera dichiarazioni conformi all'ordine d'idee che ho esposto. Se questo avverrà, io mi terrò pago delle sue dichiarazioni, le quali gli varranno la riconoscenza non solo di tutta la nostra arma di cavalleria, ma quella altresì di tutti gli elementi progressivi dell'esercito e del paese.

Se avverrà altrimenti, io non potrò fare a meno di rimettermi al giudizio della Camera; così profonda è la mia convinzione che, in questo provvedimento, sta l'avvenire della cavalleria italiana. (*Bravo! Bene! — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Arco.

(*Non è presente.*)

Perde il suo turno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattei. (*Segni d'attenzione.*)

**Mattei.** Onorevoli colleghi, noi, pel bilancio della guerra, spendiamo una somma abbastanza ragguardevole; e a me pare sia il caso di esaminare se questa somma dia quel massimo di forza e di sicurezza che veramente ci può dare.

È questo l'esame che intendo di fare. E voglio farlo senza passione, come esaminerei una questione storica qualunque; cioè a dire per la pura ricerca del vero.

Io penso che se, con questo esame, si venisse a provare che tutte le grosse somme del bilancio della guerra sono ben spese, si rassicurerebbe il paese, si rassicurerebbe il contribuente, e sarebbe un bene.

Se farò delle critiche, non ho la presunzione che rappresentino assolutamente il vero; rappresenteranno semplicemente il mio modo di pensare; ma, in ogni modo, daranno occasione forse ad una discussione dalla quale sorgerà la verità;

ed anche, in questo caso, si sarà ottenuto un vantaggio.

Per l'oggetto che mi propongo dovrò fare l'esame degli atti diversi dell'amministrazione della guerra; esame che, devo riconoscerlo, è arido; e dovrò per conseguenza pregare la Camera di essermi indulgente.

Ed ho tanto più bisogno della indulgenza della Camera in quanto che mi trovo in condizioni di famiglia tutt'altro che liete e non sono insomma nel mio stato normale. Entro in argomento.

Il Ministero della guerra ha presentate (lo ho contate sul giornale militare) ha presentate e fatte approvare dai due rami del Parlamento circa trenta leggi diverse, molte delle quali per domandare dei fondi i quali ammontano non assolutamente, ma quasi a 200 milioni. Io non intendo, Dio me ne liberi! di esaminare tutte queste leggi, ma qualcuna la esaminerò. Una sola legge il Ministero non ha creduto di condurre in porto, mi pare, ed è quella sull'avanzamento dello esercito. Comincio ora dall'esaminare il modo nel quale si è applicata la legge del 23 giugno 1887 con la quale si sono introdotte molte modificazioni nell'ordinamento dell'esercito ed essenzialmente si è aumentata l'artiglieria ed un qualche poco anche la cavalleria.

Nell'applicazione di quella legge io sinceramente noto due difetti; sarà questo un mio modo di vedere, un apprezzamento mio, ma insomma io la leggo nel modo che sono per indicare.

In primo luogo, a parer mio, si sarebbe dovuto ritardare, come credo che il Ministero ne avesse facoltà, l'aumento del numero delle batterie. Secondo me, anche nello spirito della legge, cosa si doveva fare, cosa si cercava di ottenere? Si cercava di ottenere, con quella legge, due scopi, uno di mettere l'artiglieria moderna, la quale ora è un'arma di una efficacia molto superiore, che si estende, che batte terreni molto più ampi, e che è molto più delicata, ed in conseguenza è più difficile a adoperarsi, di mettere l'arma di artiglieria in condizioni tali da trarne il massimo partito, onde avesse la maggiore efficacia possibile. Questo era uno degli scopi della legge.

L'altro scopo era l'aumento del numero delle bocche da fuoco, dei cannoni che si sarebbero portati in campagna.

Il primo oggetto, secondo me, era il vero ed importante, perchè non è il numero solo delle bocche da fuoco, il numero dei cannoni che costituisce l'importanza dell'artiglieria, ma l'importanza maggiore è di aumentare l'efficacia loro.

Vi era poi un'altra ragione che consigliava di

provvedere prima all'efficacia che al numero delle bocche da fuoco ed è questa.

Aumentando di un tratto, come si è fatto e di molto, l'arma di artiglieria, si è dovuto anche, tutto di un tratto, introdurre un numero forte di ufficiali nei gradi inferiori; e per ciò fare si è dovuto allargare le porte, si è dovuto fare parecchie facilitazioni, prendere dalle Università degli ingegneri, e prenderne in misura straordinaria per provvedere d'un tratto un così forte numero di ufficiali.

Ora questo pare a me, pare a molti altri, e pareva anche ad una piccola autorità militare che è Napoleone I, pare che sia un male, perchè si arrischia con questa forte introduzione di ufficiali nei gradi inferiori, fatta in quel modo, di cambiare anche lo spirito di corpo di questi ufficiali.

Ma c'è anche un'altra ragione, ed è che questa introduzione d'un tratto di molti ufficiali, tende ad abbassare il valore medio del corpo degli ufficiali stessi.

Un altro errore (dico così, mi esprimo come posso, e spero che l'onorevole Bertolè-Viale non darà un cattivo significato alle mie parole, e vorrà tollerare qualche cosa) un altro errore, secondo me, e contrario anche allo spirito della legge, è stato il modo con cui furono istituiti gl'ispettorati di artiglieria e del genio.

Qualcuno dirà forse che io parlo per me, ma io non ne faccio più parte, ed ho aspettato appunto a parlare ora; e parlo solo perchè sono convinto di dire una verità.

La legge ha cambiati i comitati in ispettorati. Quando si è fatto questo cambiamento, passavano per le mani di tutti le lettere dell'Hoenlohe sull'artiglieria, nelle quali erano descritti gli immensi servizi resi dall'artiglieria prussiana dopo la campagna del '66 e prima di quella del '70.

Questo ispettore aveva fatto realmente un cambiamento nell'artiglieria del quale si è poi giudicata l'importanza dai risultati ottenuti nella guerra del 1870; aveva cambiato completamente il modo di manovrare, il modo di usare del fuoco, il materiale; insomma aveva introdotti cambiamenti i quali hanno dato realmente risultati inaspettati, e nella guerra del 1870 contro la Francia si può proprio dire che l'artiglieria germanica si è coperta di gloria. Ma, per fare tutte queste cose, l'ispettore aveva ampie facoltà; egli aveva istituita di sua iniziativa la scuola centrale di tiro; faceva delle ispezioni inaspettate ai reggimenti d'artiglieria; era sempre in moto; andò perfino direttamente dall'imperatore per far

cambiare il materiale. Insomma se la sua azione è stata feconda lo fu perchè aveva ampi poteri, perchè non è possibile un'azione potente a chi ha le mani ed i piedi legati.

Ora l'onorevole Bertolè-Viale ha date ai nostri ispettori d'artiglieria facoltà così limitate che realmente essi non possono far nulla, fossero anche tanti Hindershin, come si chiamava l'ispettore prussiano ed avessero anche una grande forza di volontà.

Essi, infatti, non possono fare ispezioni senza il consenso e l'ordine del Ministero; gli ispettori secondari sono perfettamente indipendenti dagli ispettori generali; questi non possono chiedere informazioni nè altro ai Corpi d'artiglieria, salvo che non si tratti di questioni scientifiche o tecniche, non si possono occupare di tenuta di disciplina e di cose simili.

Gli ispettori generali non possono prendere iniziative per qualunque questione, salvo che non esca dai confini delle attribuzioni degli ispettori, loro dipendenti.

Siccome tutto il servizio è diviso fra gli ispettori dipendenti, gli ispettori generali non si possono occupare di nulla. Essi non possono ordinare esperienze, essi non hanno disegnatori, non hanno biblioteche, non hanno nulla, e persino è stata loro tolta la direzione del giornale di artiglieria. In questo modo essi non hanno più alcuna influenza nemmeno sulla istruzione scientifica tanto dell'artiglieria, quanto del genio.

Io domando: quale efficacia possono avere questi ispettori generali sul buon andamento del servizio?

Un altro atto dell'onorevole Bertolè-Viale, che non credo conveniente, fu la soppressione della Commissione per lo studio delle armi portatili che venne affidato alla scuola centrale di tiro di Roma.

Questa questione ha molta importanza, come vedremo nel seguito del mio discorso.

Per studiare convenientemente ed efficacemente la nuova arma per la fanteria, è necessario che chi fa questo studio, abbia a portata una fabbrica d'armi con un direttore di molto valore, abbia un laboratorio chimico di prima importanza, perchè ora la questione delle polveri, nonostante i 17 milioni e mezzo votati credete pure non l'avete risolta. Ne sono convinto quanto di essere qui. Ma di questo ne parleremo tra poco. Bisogna avere dunque un laboratorio chimico: bisogna avere un laboratorio di precisione. Ci vogliono mezzi di studio perchè diversamente non si può far nulla.

Ed io non credo che quella Commissione sia

in grado di fare un lavoro che è superiore alle sue forze.

Dopo queste poche osservazioni lascio di parlare della legge sull'ordinamento e passo a quella del dicembre 1888 con la quale si sono domandati ed ottenuti parecchi milioni di lire per spese relative all'esercito.

Su questa legge che è votata ben poco ho da dire. Solamente vorrei che il ministro mi desse qualche risposta a suo tempo ad alcuni quesiti che voglio presentargli sull'esecuzione di tal legge.

Con questa legge si sono accordati circa 49 milioni, mi pare, da spendersi in due anni per fabbricazione di armi portatili.

Ora non so se le mie informazioni sono esatte, e spero che non lo siano, ma mi è stato detto che si sono bensì fabbricate delle armi portatili ma che una parte della somma è stata spesa per aumento degli stabilimenti di artiglieria. Se questo è vero (cosa che io non affermo) è stato un grande errore che certo non conviene al Ministero della guerra.

Anzi è il rovescio che gli conviene. Verrà il giorno in cui questi stabilimenti saranno di grande impiccio al Ministero ed anche al paese, perchè come si fa a mantenere lavoro a 10 o 12 mila operai (non so quanti siano) il giorno in cui l'armamento del paese sia finito e non esistono più i fondi straordinari che ora votiamo annualmente?

*Una voce.* Son 15,000!

**Mattei.** Dicono 15,000; saranno 15,000; insomma ce n'è una bella cifra.

Vengo alla legge per l'adozione della polvere senza fumo. Anche questa legge è votata ed io mi contento di presentare alcune interrogazioni in proposito all'onorevole ministro. Delle polveri cosiddette senza fumo se ne sono proposte in Europa un numero stragrande. Vi sono, in Inghilterra, per questi esplosivi diversi, fabbricati a questo scopo, credo 112 o 115 brevetti. Però tutte queste polveri hanno caratteri che si possono dire comuni, caratteri i quali obbligano ad una estrema cautela nell'usarle.

Prima di tutto, per ognuna di queste polveri c'è un urto il quale le fa esplodere con la maggior violenza. Si dicono esplosioni di prima specie. Più che cresce la temperatura e d'altrettanto decresce l'intensità dell'urto necessario a far esplodere questi composti.

Supponete, a cagion d'esempio, che alla temperatura di zero gradi sia necessario, per far esplodere una data sostanza fulminante, un peso di

100 chilogrammi che caschi su di essa dall'altezza di 10 metri, se noi eleviamo la temperatura ambiente a 50°, non so, ma basterà forse un peso di un chilogramma che cada dalla stessa altezza di 10 metri per farla esplodere, basterà perfino l'urto stesso che si può produrre in un trasporto.

Questo fatto è ammesso da tutti coloro, che si sono occupati grandemente di questa questione, io l'ho visto ammesso da Nöbel, l'ho visto ammesso da Z. Abel, e in generale da tutti coloro che si sono occupati di questa questione.

Ora io domando all'onorevole ministro; vi siete assicurato che la polvere che avete adottato, trasportata nell'estate in quei cofani, che si tengono tutta la giornata al sole (ed è provato che in questa condizione la temperatura interna di essi si alza fino a 60 gradi; si sono fatte anticamente delle esperienze non mi ricordo dove, ma ne ho in mente i risultati) vi siete assicurati, dico, che per gli urti, che succedono nei trasporti di queste polveri a questa elevatissima temperatura, non succedano delle disgrazie, delle quali sareste responsabili, se non avete preso le precauzioni opportune per evitarle?

Altro fatto. Tutte quelle polveri senza fumo producono dei gas, e fra questi gas, dell'ossido di carbonio, che è uno dei più potenti veleni, come credo potranno confermare parecchi egregi nostri colleghi, che sono medici.

Ma vi siete assicurati, per esempio, che questa produzione d'ossido di carbonio non sia tale da impedire che voi usiate le vostre polveri, per esempio in unacasmatta, nella difesa di una casa, in tutte quelle circostanze in cui una parte considerevole dei gas prodotti può restare nel sito dove si fa fuoco. Infatti è noto che la polvere di Schultz che è uno dei tanti esplosivi, non è stato possibile adoperarla nelle gallerie e nelle miniere, perchè l'ossido di carbonio, che produce avvelena i minatori.

Vi è poi un altro fatto da considerare, ed è il tempo che si può stare in un ambiente pregno di ossido di carbonio. Se si tratta di poco tempo mi si dice che l'effetto dell'ossido di carbonio sul sangue è piccolo, ma se il tempo si prolunga ha luogo l'avvelenamento. Siete voi sicuri anche contro questo pericolo?

Vi faccio questa domanda, perchè so che si sono fatte delle esperienze, ma i risultati sono tenuti segreti.

C'è poi un'altra questione. Adesso voi siete disposti a fare un balistificio, una nuova fabbrica di questa polvere. Ma siete ben sicuri che la pol-

vere che avete adottata durerà due anni? Tutti i giorni vi sono nuove invenzioni, e del resto io credo potervi dire, che già vi sono delle polveri che io giudico migliori dell'attuale, e sono quelle a base di nitrato d'ammonio. Finora queste polveri avevano l'inconveniente dell'enorme igrometria, ma adesso so che un inventore ha trovato modo di toglierlo.

La polvere, che avete adottata, o è il prodotto dell'azione dell'acido nitrico, sulla cellulosa, o sulla glicerina od è uno dei tanti prodotti esplosivi inventati in questi ultimi tempi che tutti, l'uno per un verso, l'altro per un altro, lasciano assai a desiderare.

A me è stato detto, per esempio, che la cartuccia non si consuma completamente, ed ho sentito a dire molte altre cose.

Oltre di ciò voi, coll'adottare questa cartuccia, avete senza dubbio aumentata la velocità iniziale, avete anche accresciuto quindi il rinculo dell'arma.

Ora avete sicuramente diminuita in proporzione del maggior rinculo, la velocità del tiro.

È in fatti evidente che non si può ricevere 20 o 25 pugni nelle spalle uno di seguito all'altro ad intervalli brevissimi senza soffrire, senza risentirsene; ed io ho sentito dire che con questi tiri accelerati, i soldati finiscono coll'avere le spalle annerite per questi colpi successivi molto rapidi. Quindi la vostra innovazione vi avrebbe fatto perdere nella velocità del tiro.

Per esempio, ho sentite anche a dire che il tiro non è regolare; ciò mi pare impossibile, non lo credo.

Ora vengo ad una questione, la quale è pur trattata dall'onorevole Pelloux nella sua bellissima relazione. Lascio da parte le leggi che il ministro ha fatte, e vengo a questa questione.

Si tratta del fucile di piccolo calibro.

Mi pare, poichè ho avuto poco tempo per leggere questa relazione, che l'onorevole Pelloux dica che, in grazia dell'adozione della nuova cartuccia, si potrà stare due anni, senza adottare un nuovo fucile di piccolo calibro.

**Pelloux, relatore.** Ho detto che si può adottare anche subito, ma facendolo gradatamente.

**Mattei.** Dunque si può adottare subito: ma lasciamo stare il tempo, sebbene mi pare che i due anni ci siano, ma non ricordo.

**Pelloux, relatore.** Dico che per una proposta non è necessario più di 2 o 3 anni.

**Mattei.** Va bene. Dunque si può aspettare un dato tempo, la qual cosa del resto è inevitabile perchè una provvista di migliaia e migliaia di

fuocili non si fa in poco tempo. Resta assodato intanto, che fu riconosciuto sì dal ministro che dall'onorevole Pelloux che al fuocile di piccolo calibro pur bisogna venire. Ed io sono convinto di questo, perchè ho visto le proprietà delle armi state adottate fuori, che ci obbligano ad arrivarci. E prima di tutto ci è l'alleggerimento delle munizioni, delle cartucce. La Svizzera, per esempio, ha una pallottola che pesa 11 grammi. L'Inghilterra ha adottato, non è molto, un fuocile che ha qualità veramente singolari. Ha il calibro di 7 mm. e 7 $\frac{1}{10}$  e l'alzo graduato fino a 3600 iarde, che corrispondono a 3500 m., dimodochè vi è l'intenzione di usarlo fino a quella distanza. Fino alla distanza di 600 metri lo spazio è tutto battuto. Insomma il fuocile ha qualità veramente particolari, e poi c'è la cartuccia che pesa 22 grammi, mi pare, sebbene non la ricordi con precisione, ma siamo lì. Dimodochè ha già deciso di far portare ai suoi soldati, già carichi molto per altre ragioni, 150 cartucce.

Dunque tutti hanno armi capaci di tiri rapidissimi e radenti da vicino, armi capaci di tiri lontani portati sino a distanze enormi; armi, che con l'alleggerimento delle cartucce risolvono quasi la questione del munizionamento sul campo di battaglia; quando tutti attorno a voi, la Francia, l'Inghilterra e credo anche la Russia avranno adattato questo nuovo fuocile, come farete voi a non adottarlo?

L'onorevole ministro diceva l'altro giorno che si stava studiando; ma lo studio a quest'ora dovrebbe essere compiuto, perchè tutti l'hanno già questo nuovo fuocile; la questione quindi dev'essere abbastanza conosciuta.

Vengo ad un'altra questione, che mi permetto di fare all'onorevole Bertolè-Viale.

Oggigiorno cresce moltissimo l'efficacia del tiro della fanteria, sia perchè cresce la velocità del tiro, sia anche perchè a maggiore distanza questo tiro conserva la sua efficacia.

La fanteria potrà agire a distanze abbastanza grandi contro l'artiglieria, e questa avrà un tal numero di cavalli e di uomini uccisi, che le sarà difficile di tenersi ferma contro i nuovi perfezionamenti portati al fuocile.

Ora c'è un modo (e si sta studiando altrove) di riparare il cannoniere, almeno in parte, da quest'inconveniente, ed esso consiste nell'adottare un affusto senza rinculo, il quale permetta di adattarci degli scudi di lamiera d'acciaio dietro i quali gli uomini stanno riparati dai tiri di fucileria.

Si è fatto qualche studio in questo senso? Ecco la questione.

Un'altra questione. Oggigiorno, è risoluto un gravissimo problema: quello del trasporto della forza a grande distanza, con la elettricità. Questo problema, per la difesa delle piazze e specialmente per la difesa marittima, ha un avvenire immenso; e bisogna studiarlo. Ha fatto qualche studio in questo senso, onorevole Bertolè-Viale? Perchè, se quel che m'immagino delle applicazioni di questo problema è vero (e credo che lo sia realmente; credo che si possa sperare, che si possa veder vicina una soluzione), potrete diminuire la vostra artiglieria di 20 o 30,000 uomini, diminuendo anche la fatica del suo servizio.

Altri studi, che si erano fatti, e che non so che fine abbiano ottenuto (e prego l'onorevole ministro di dirmene qualche cosa), son quelli sulla applicazione dei nuovi esplosivi come caricamento interno delle granate.

La questione ha anche una importanza relativa assai grande. Oggigiorno, noi siamo avviluppati di fortezze; ne abbiamo fatte noi, e ne hanno fatte i nostri vicini; di modo che uno dei problemi più seri che si presentino all'iniziarsi di una campagna è il modo di farsi strada in mezzo a tutte queste difese. Or bene, uno dei modi escogitati è stato appunto di impiegare delle immense forze raccolte in piccolo volume, come sono questi nuovi esplosivi, per distruggere queste fortificazioni.

Questo studio va fatto incessantemente, va applicato a tutti i proiettili. E dico la verità: se non s'è applicato a tutti i proiettili un po' di colpa l'ho io; perchè qualche anno addietro, quand'era ministro l'onorevole Ricotti, io diedi in proposito parere contrario.

Ma allora le esperienze davano risultati ben diversi da quelli che danno ora.

Oggi questo studio ha una importanza grandissima per la ragione che è l'unico mezzo, che si abbia di accelerare l'attacco, di distruggere prontamente tutta quella massa di forti, che sono posti sulle frontiere e che sbarrano tutte le strade.

I nostri vicini di tutte le parti li hanno adottati, e hanno studiato immensamente queste questioni.

Avete sentito parlare, perchè se ne trattò su tutti i giornali, della *melinite*: ora questa è una parte, una ben piccola parte di questi studi.

Vorrei poi sapere che cosa si sia fatto per la difesa marittima del nostro paese.

Anche questa questione è di una importanza estrema. Le nostre coste si estendono per seimila

e più chilometri. L'Italia si trova come un ponte sul Mediterraneo fra l'Europa e l'Africa; e da tutte le rive del Mediterraneo si possono temere attacchi sulle nostre coste. Io non voglio occuparmi qui dei grandi attacchi: non di uno sbarco di 50 a 60,000 uomini.

A quelle operazioni giova opporsi con altri mezzi.

Ma quel che mi pare importantissimo, quel che mi fa paura, è il non essere premuniti contro tutti i piccoli attacchi, che possono aver luogo contro le coste. Noi sulle nostre coste abbiamo un'industria metallurgica fiorentissima, aiutatrice dell'industria militare.

Abbiamo lo stabilimento Armstrong a Pozzuoli, abbiamo tutte le industrie liguri che sono veramente una cosa meravigliosa per noi, abbiamo arsenali, fabbriche di armi e polverifici sulle coste, vi abbiamo insomma degli interessi enormi, senza dire che sulle nostre coste abitano almeno da cinque a sei milioni di italiani. Ed io non vedo un ordinamento, che tenda a difendere tutto questo. Certamente io non domando all'onorevole Bertolè-Viale di fare un rango di cannoni tutto di seguito da Ventimiglia fino a Venezia, no, e nemmeno domando molte nuove fortificazioni. Il problema, che vorrei veder risoluto dall'onorevole Bertolè-Viale, è quello di organizzare, di ordinare la nostra milizia territoriale abitante sulle coste in modo che, dato un piccolo attacco, un bastimento che viene a bombardare una città, che mette a terra 200 o 300 uomini per prendere il sindaco, per catturare il curato ed ottenere del denaro, per fare tante piccole minacce e recarci insomma mille danni... (*Commenti*) essa possa subito ed efficacemente operare contro simili attacchi e danni. Bisogna dunque provvedere non soltanto con mezzi marittimi ma anche con un adatto ordinamento della milizia territoriale affinché tali minacce siano col tempo almeno in gran parte allontanate.

Argomento che si collega a quello della difesa delle coste è il modo di premunirsi dal bombardamento delle nostre città litoranee inermi.

La questione è importante poichè è questa azione di guerra colla quale il nemico può distruggere tutte le nostre città marittime inermi senza correre rischi di sorta. Ora so che vi sono delle persone, le quali credono che la civiltà moderna non permetta di agire colle forze militari contro città non difese, contro città inermi, contro abitanti inermi; io credo che costoro sbagliano grandemente.

Gli interessi che sono in giuoco in una guerra

sono tali che nessuno può abbandonare un mezzo di offesa che diminuisce la ricchezza dell'avversario, senza alcun proprio rischio. Bisogna considerare che la ricchezza è forza grandissima, ed in guerra si cerca di distruggere le forze dell'avversario.

Perciò nello stato in cui siamo, io domando come sarà possibile di impedire per esempio il bombardamento di Napoli? (*Commenti*).

Ora contro questi pericoli qualche cosa si può e si deve fare senza per ora spendere danari ed accrescere i bilanci. Molti mezzi si hanno anche oggi lungo le coste, quali sono la milizia territoriale, che vi abita, ed i doganieri; a questi mezzi se ne possono aggiungere altri quali i carabinieri in congedo, ecc.

Ora conviene studiare l'impiego di questi mezzi, ordinarli allo scopo della difesa marittima, combinarli colle difese mobili di mare per dare una maggior sicurezza alle nostre industrie ed agli abitanti lungo le coste, e tutti questi mezzi possono essere ordinati senza spendere un quattrino.

Io dico che una difesa contro tutte queste piccole minacce, contro queste distruzioni che per noi sono terribili, e che furono terribili persino in Inghilterra dove la marina era più forte che in ogni altro paese, io dico questa difesa va assolutamente studiata, va molto ponderata, ed un riordinamento di queste riserve in questo senso va fatto.

Per esempio ho qui nelle mie note parecchi fatti che provano quello che ho detto, cioè che perfino in Inghilterra l'azione dei pirati ha avuto una certa influenza sulla difesa.

Per esempio, un pirata, un capitano che correva con lettera di marca, un certo Turot, sbarcò vicino a Plymouth; e se non fosse avvenuta una rissa fra gli sbarcati, egli avrebbe saccheggiato Plymouth. Questo accadeva in Inghilterra, quando l'Inghilterra aveva schiacciato completamente le forze navali francesi.

Voglio dire con questo che non c'è marina che possa salvarsi dai piccoli attacchi. La marina può salvarci dai grandi attacchi, o almeno renderli meno probabili; ma per i piccoli attacchi bisognerebbe che si dividesse in cento pezzi e si facesse battere in dettaglio; e sarebbe un altro danno da aggiungere a quelli, che potrebbe fare un nemico sulle nostre coste. Io vorrei sapere che cosa si fa, perchè credo che non si faccia niente.

Mi dispiace di dire un'altra cosa, che nell'amministrazione presente non ho approvato, cioè, gli innumerabili cambiamenti d'uniforme, che ci



sono stati sotto di essa. Io li ho contati, mi sono preso il gusto di contarli nel giornale militare.

Or fra nuove introduzioni e variazioni di oggetti diversi di corredo, di equipaggiamento e di arredamento il giornale militare ne segna 65 dal giorno in cui l'onorevole Bertolè-Viale venne al potere.

Un'altra cosa che io deploro è l'enorme massa di stampati, di regolamenti, di istruzioni, che escono dal Ministero della guerra. Mi sono divertito a notarne il numero, ed ho trovato che sotto l'amministrazione attuale col titolo di pubblicazioni militari sono usciti 170 tra regolamenti, istruzioni, ecc. (*Commenti*).

Ora se tutto questo elevasse l'istruzione sia degli ufficiali che dei soldati, io mi inchinerei e direi che è bene; non sarebbe la spesa che mi spaventerebbe; ma è che invece di far salire il livello delle cognizioni in tutto l'esercito, con ciò non si ingenera che una grandissima confusione. Le istruzioni, le regole di servizio debbono cambiare poco; esse debbono diventare una seconda natura per chi le ha da eseguire e ci deve essere talmente abituato alle teorie che le cose vadano quasi da sè.

E poichè tratto della istruzione, a me pare di vedere che non si sia fatto progresso alcuno.

In fatto di istruzione non si può stare stazionari, bisogna procedere sempre.

A questo proposito mi piace rimarcare due cose.

Adesso, che son giubilato, vado quasi tutti i giorni in piazza d'armi, come tutti i vecchi militari.

Ebbene io non ho mai visto dare istruzioni sui lavori in terra. Oggi giorno questa dei lavori in terra è una delle istruzioni più importanti.

Appunto perchè il fucile cresce di efficacia, cresce l'importanza della istruzione, che io ho ricordato.

Io non ho mai visto, lo ripeto, fare istruzioni di questo genere e credo realmente che si faccia pochissimo in tutto l'esercito.

L'onorevole Bertolè sa che sotto l'amministrazione Ferrero si è fatta la ricerca del modo di dare, senza troppo aumentare il peso degli oggetti, che porta il soldato, un istrumento leggero da guastatore, che possa nel tempo stesso servire bene per scavare la terra allo scopo di ripararsi dal fuoco nemico.

Ora, se l'onorevole Bertolè farà dei cambiamenti di uniforme, che arrivino a questo scopo, di alleggerire il soldato per fargli portare mag-

gior copia di munizioni ed uno strumento da guastatore, io lo loderò con tutto l'animo, perchè se l'istruzione a cui ho accennato, è stata sempre importante, ora poi è diventata importantissima.

Un'altra cosa, che io credo trascurata nelle istruzioni, è la manovra di notte. Parrà forse ad alcuno che io dica una sciocchezza, ma non è così.

Secondo quasi tutti i grandi capitani queste manovre hanno avuto una grande importanza, perchè, mercè di esse, con poche forze e pochi mezzi si può in un dato momento ottenere dei risultati grandissimi.

Io cito l'esempio del più grande uomo di guerra che ci sia stato nei tempi moderni, l'esempio di Napoleone I.

A Boulogne, quando costituì quel famoso esercito, che poi è andato a Ulm e che ha battuto parecchie volte l'Europa, faceva fare moltissime di queste manovre.

Leggetelo nella storia più comune: nel Thiers. Adesso ho visto sui giornali militari moltissime volte parlare dello studio di queste manovre. Da noi credo siasi fatto assolutamente nulla. Quindi io non vedo che l'onorevole Bertolè Viale abbia spinto l'istruzione delle truppe e degli ufficiali, come ha spinto la stampa, il gemere dei torchi ed altre cose di quel genere.

L'onorevole relatore trattò una questione importante per l'avvenire dell'esercito, ed è quella del reclutamento territoriale, la quale questione è stata trattata anche ampiamente da un oratore, che mi ha preceduto, l'onorevole Marazzi.

La questione, lo vedo ben chiaramente, se presenta dei vantaggi specialmente economici può presentare gravi inconvenienti. Però allo stato in cui siamo, l'Italia essendo divenuta nazione da oltre 30 anni, sembrami che a quest'ora essa avrebbe dovuto essere seriamente studiata.

Il Ministero dovrebbe raccogliere tutti i dati che lo potrebbero illuminare sulla questione e dovrebbe prepararvisi, perchè volere o non volere verrà il giorno che si sarà costretti d'introdurre il reclutamento territoriale, perchè esso presenta anche troppi vantaggi per le popolazioni e quindi vi s'insisterà da molte parti.

Un'altra cosa che non approvo nell'onorevole Bertolè Viale è quella di aver lasciato cadere la legge sull'avanzamento.

Ha fatto votare una massa di leggi per domandar danaro, e quella per cui non si spendeva niente, quella, che era una legge morale, altamente morale, una legge che, se ben fatta,



tranquillizzava tutti gli ufficiali sulla loro sorte futura, una legge insomma di vera giustizia, l'ha lasciata cadere. E, secondo me, ha fatto male e per l'esercito e per sè stesso; poichè io credo che l'onorevole Bertolè-Viale abbia perduto nell'opinione dell'esercito per questo fatto. Perchè insomma tutti speravano molto da quella legge e, ripeto, l'averla lasciata cadere, non è stata, secondo me, una cosa buona.

Mi permette di riposare qualche minuto, onorevole presidente?

**Presidente.** Riposi pure.

*(L'oratore si riposa alcuni minuti).*

**Presidente.** L'onorevole Mattei ha facoltà di riprendere il suo discorso.

**Mattei.** Io ho visto su alcuni giornali e anche nei bollettini militari che l'onorevole Bertolè-Viale ha collocato a riposo molti ufficiali dell'esercito, ed ho visto su un giornale militare che si trattava, con questo, di ringiovanire l'esercito, e siccome a me piace di vedere le cose un poco a fondo, ho tentato di trovare l'età media degli ufficiali dei vari gradi, che restavano nell'esercito e l'età media degli ufficiali dei vari gradi che ne erano usciti; e siccome ho ancora qualche conoscenza del personale dell'esercito, da questo studio ho tratto la conseguenza, che per ringiovanire l'esercito si siano mandati via i più giovani e tenuti i più vecchi.

Ma questo lavoro io non potei fare, perchè essendomi diretto ad un mio amico, che occupa un'alta posizione nell'esercito, per pregarlo di darmi in prestito un certo documento che esso possiede, nel quale c'è la lista degli ufficiali con la loro età; questo mio amico mi ha risposto che avrebbe ben volentieri soddisfatto al mio desiderio, ma che non poteva darmi tal documento, perchè l'età degli ufficiali deve esser segreta.

**Bonghi.** Come le donne. *(Si ride).*

**Mattei.** Precisamente, come le donne.

Quindi non ho potuto fare questo calcolo, non avendo i dati necessari, e prego l'onorevole ministro di volermeli dare.

E poichè sono venuto a parlare di segreti, dirò che al Ministero della guerra ve ne è una quantità di questi segreti, che proprio è spaventevole. Vi sono delle cose le quali davvero non si sa capire perchè siano tenute segrete. Per esempio tutti sanno che, da almeno dieci anni, in Europa si impiega l'acido picrico come esplosivo.

Si trova scritto in tutti i trattati di chimica. Eppure è un segreto. Bisogna chiamarlo Nord-

est, nuovo esplosivo, ma non si deve dire acido picrico.

Ora a che giovano questi segreti? Fanno sì che gli ufficiali ignorano tutto. Per esempio, gli ufficiali non sanno nulla dei tiri verticali per la difesa delle coste, ed hanno su questi le opinioni più strampalate che si possano immaginare. E così di seguito.

Ora vengo ad una parte molto importante del mio discorso.

E qui invoco di nuovo l'indulgenza della Camera, e dell'onorevole Bertolè-Viale, se nelle mie parole potrà esserci qualche cosa che non esprime chiaramente le mie intenzioni, poichè è mio preciso intendimento di parlare senza passione, e di non fare altro che la pura ricerca della verità. Vengo cioè alla questione del mantenimento della disciplina, ed al comando esercitato dall'onorevole Bertolè Viale. *(Segni di attenzione).*

Io vorrei con tutto l'animo lodare l'onorevole Bertolè-Viale, ma non lo posso fare, e dico francamente che ci sono dei fatti i quali proprio mi impediscono d'ammirare il modo con cui Ella, signor Bertolè-Viale, ha esercitato il comando.

Ci sono stati degli ufficiali generali posti in disponibilità per ragioni che saranno giustissime, ma che non hanno mai avuto nella loro carriera, che io sappia, un avviso che il loro servizio non fosse quale si aspettava da loro.

Questo collocamento in disponibilità è caduto loro sul capo come un fulmine, senz'altro che essi fossero stati avvertiti. Io davvero non so trovare l'espressione per qualificare questo modo di procedere; lascio che la trovino i miei colleghi.

Un'altra cosa che non posso ammirare sono le punizioni per i medesimi fatti date in modo diverso, con grave differenza di rigore fra l'un caso e l'altro.

Io potrei citare più fatti; mi limito a uno solo, che è accaduto, credo, due anni fa, e che non so a chi sia accaduto; diversamente non lo citerei. Il fatto è questo.

Voi avrete visto onorevoli colleghi, se avete letto i giornali, specialmente del Piemonte che due mesi or sono un ufficiale è stato messo in fortezza, dietro consigli di guerra, per aver dato uno schiaffo a un caporale, e la punizione era perfettamente giusta, non ci è che dire. Ora vi è stato un altro caso in cui la punizione fu di 7 giorni di arresto. Un altro caso, ma lascio stare, e se l'onorevole Bertolè Viale vuole che glie lo dica a un orecchio glie lo dirò.

*Voci.* Si è stampato sui giornali.

**Mattei.** Ebbene io domando come le due cose

possano stare. Io credo che questo esercizio di comando debba diminuire la disciplina. Il prestigio del ministro a me pare debba diminuire per non aver presentato la legge di avanzamento, debba diminuire (non so come dire) per i cambiamenti continui di divisa, senza nessuno scopo, come ho sostenuto e sosterrò sempre. E a me pare che se ne vedano già i sintomi. Mi pare ci sia una rilassatezza assai grande nella tenuta di tutti.

Ieri ho incontrato un sott'ufficiale che aveva i pantaloni talmente stretti che non poteva camminare. Del resto quella dei pantaloni fuori d'ordinanza è una cosa comune, si vede da per tutto. Tutti hanno i pantaloni talmente attillati che se ci entrano non li smettono più; il berretto è impossibile e così altre cose.

Un'altra osservazione: non c'è un reggimento che sia in ordine per quanto riguarda la musica; credo che abbiano dai 40 ai 50 musicanti; ieri sera, per esempio, ho incontrato 45 individui che andavano in orchestra.

Ora si dirà che tutte queste sono minuzie; certo per sè stesse sono tali; la patria non andrà in pericolo per un sott'ufficiale che metta i pantaloni stretti; ma le mancanze di rispetto agli ordini superiori sono secondo me un sintomo cattivo.

Guai! se fosse lecito all'inferiore di giudicare e di obbedire secondo il proprio giudizio ad un ordine superiore. La disciplina sarebbe perduta e voi sapete che cos'è un esercito senza disciplina. Tutti conoscete la storia del mondo per poterlo dire. Ma io desidero di sbagliarmi; non sono più nell'esercito ed i miei apprezzamenti su questo soggetto li abbandono; insomma non voglio dare ad essi alcuna importanza, ma quello che vedo non posso fare a meno di non vedere.

Ma oltre a questo, onorevoli colleghi, bisogna pensare che un esercito è simile al grande colosso della Sacra scrittura, o meglio non è simile, ma può diventarlo facilmente, senza che uno se ne avveda. Voi sapete che il colosso era di bronzo e che i piedi aveva di creta.

Ora può avvenire ed è avvenuto infatti e ve ne convincerete se guardate alla storia del mondo, che delle nazioni, dei Re potenti credevano di aver un esercito invincibile. Ma questo aveva il tarlo nel piede e nessuno se n'era accorto.

Ora a questo bisogna fare attenzione. Comprendo che il ministro non può veder tutto; ammetto tutte le circostanze che attenuano il valore di quello che ho detto, ma la raccomandazione che faccio, perchè sono vecchio, perchè sono stato molto nell'esercito, perchè ho sempre

per esso quella grandissima affezione che gli ho portato per tutta la mia vita, la raccomandazione che faccio è questa: guardate la disciplina e guardate che tutti gli elementi che sono la prova di questa disciplina esistano e concorrano a mantenerla.

Dopo ciò, io concludo.

Io su vari capitoli, e forse su molti capitoli, prenderò a parlare, per proporre economie. Secondo me, si possono fare su questo bilancio, oltre quelle presentate dal ministro e che non sono vere economie, si possono fare ancora 12 milioni di economie (*Senso*); e, capitolo per capitolo, le proporrò. Ho la convinzione che la Camera non le accetterà; ma intanto il paese giudicherà.

Io desidero che l'esercito nostro sia il più alto nella estimazione del mondo; ma io sono convinto che, al punto in cui siamo noialtri, le spese che facciamo, invece che un elemento di forza, siano un elemento di debolezza. Filippo il Macedone ha detto che, per fare la guerra, ci vogliono danari; e mi pare che anche Filippo II di Spagna, il quale, quanto a danari, ne era molte volte senza, abbia detto altrettanto. E questo, tutto il mondo lo sa.

Ora, mi faccio, molte volte, questa domanda: ma, se noi avremo la guerra, come faremo? Come troveremo 300 o 400 milioni, quanti ne occorreranno, per entrare in campagna? Dove li piglieremo, in quindici giorni, questi milioni, nelle condizioni di finanza in cui ci troviamo?

Quindi, presentando queste economie, il mio scopo è di far bene all'esercito. Posso sbagliare; ma, se erro, erro in perfetta buona fede.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** (*Segni di attenzione*). La Camera comprenderà che, dopo il discorso dell'onorevole Mattei, io sento il bisogno di rispondere subito alcune parole soltanto, riserbandomi di rispondere poi agli altri oratori.

L'onorevole Mattei mi indirizzò prima un lungo questionario, il quale potrebbe esser buono, se fossimo in un consesso di uomini tecnici, ma non alla Camera, mi permetta che lo dica chiaramente.

**Mattei.** Non credo!

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Ad ogni modo potrei anche rispondere partitamente.

**Mattei.** Senza dubbio!

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Ma l'onorevole Mattei, condendo il suo discorso di pre-

ventive scuse domandate a me per possibili scorrettezze o inesattezze, mi ha lanciato le più gravi accuse che si possano lanciare ad un ministro della guerra, le quali non voglio rilevare adesso in dettaglio.

Ma mi stupisce, veramente mi stupisce, che un uomo che ha fatto una lunga carriera militare come l'onorevole Mattei, sia venuto a dire che non mantengo bene la disciplina, citando dei fatti che egli sa benissimo che non dipendono dal ministro. Questo mi stupisce. Ma come? viene a dire che io non mantengo la disciplina perchè un ufficiale, che ha dato due schiaffi ad un soldato, è stato punito con due mesi d'arresti, ed un altro per lo stesso fatto con sette giorni d'arresti? (*Interruzione dell'onorevole Mattei*).

Ma ella ignora, onorevole Mattei, che sono i comandanti locali quelli che danno le punizioni di arresti? Dirò anzi di più: se è vero (ciò che io ignoro) che un ufficiale abbia dato due schiaffi ad un soldato, fece male e grandemente male il comandante a non deferirlo all'autorità giudiziaria. (*Interruzione dell'onorevole Mattei*).

Ella ha parlato per un'ora: lasci parlare anche me. Poi risponderà.

Quando si lanciano accuse di quel genere con un aspetto gesuitico (*Oh! oh!*) ho diritto di rispondere.

**Presidente.** Onorevole ministro, la invito a spiegare la sua parola. Essa non è parlamentare.

**Mattei.** Chiedo di parlare.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** La ritiro. Ma sono stato un'ora qui a sentire delle accuse impossibili, espresse così con un aspetto di bonomia...

L'onorevole Mattei mi ha fatto anche un altro appunto (e mi limito a rilevare questa sola delle cose) dicendo che ho messo in disponibilità dei generali senza prima darne loro avviso.

L'onorevole Mattei, mi scusi, non conosce nemmeno la legge sullo stato degli ufficiali. Se la conoscesse, saprebbe che per mettere in disponibilità un generale ci vuole il parere del Consiglio dei ministri.

Dopo ciò mi pare di aver detto per ora abbastanza. La Camera potrà da questo farsi una idea dell'esattezza di tutto ciò che ha detto l'onorevole Mattei.

Su questo non potevo tacere: pel resto mi riservo di rispondere a suo tempo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattei per fatto personale.

**Mattei.** Ecco: io dico che il fatto del quale ho dato cenno è conosciuto dal ministro e che la pu-

nizione data all'ufficiale risulta da una lettera scritta dal ministro!

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Citi i nomi e non stia a dire delle cose impossibili!

**Mattei.** Debbo citare i nomi? Allora racconterò il fatto!

*Voci.* No! no!

**Presidente.** Onorevole Mattei, venga al fatto personale e lasci tutto quello che può riferirsi a cose private!

**Mattei.** Dunque sostengo quello che ho detto e non vado oltre. In quanto al fatto della disponibilità in generale io potrei presentare anche un esempio molto vicino, ed è il mio. Ella, onorevole ministro, mi ha messo in disponibilità senza mai avermi dato un avvertimento e senza mai avermi fatto un cenno che io avessi potuto mancare in qualche cosa. Ma oltre il mio io so che ce ne sono altri di questi casi. Io non pensavo punto a me quando ho detto quello che ho detto.

Dopo ciò il mio fatto personale è esaurito. (*Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tenani.

**Tenani.** Io farò alcune poche e semplici osservazioni: me ne dispiace per la Camera la quale è stata fino ad ora occupata ad ascoltare dagli oratori che mi hanno preceduto dei discorsi eloquenti e molto eruditi. Ma io cercherò di ricompensarmela con la brevità e spero anche con la modestia delle mie osservazioni. Sarà il mio un discorso famigliare e non una orazione. Io intratterrò entro i limiti del bilancio e comincio subito dalla parte ordinaria.

L'onorevole Pelloux in questa sua relazione ha seguito un suo vecchio ed assai pregevole costume di discriminare le cifre della spesa, affinché appaia evidente quale sia veramente lo aggravio che sopporta il paese per l'esercito vivo, direi così.

Infatti dalla somma di 244 milioni comincia a levarne tre circa che sono per dispacci telegrafici, per quote degli allievi delle scuole militari, tasse d'arruolamento di volontari, e via via, onde la spesa resterebbe di 241 milioni, poi seguita e dice: "sappiamo che l'erario introita, per fatto dell'Amministrazione della guerra, un' somma superiore a sei milioni di lire, per proventi vari; abbiamo le spese per l'Africa, per le rafferme, per i carabinieri, che sono altri 46 milioni, onde fatte le debite sottrazioni i 241 restano 189. » Benissimo.

Carto però che i contribuenti non spendono

meno per questo; ma è bene che il paese sappia veramente che cosa costa il suo esercito.

Ora è eccessiva questa somma? Qui la tentazione di fare una scorsa nei bilanci degli altri Stati sarebbe grande, ma io risparmio alla Camera la pena d'udirmi.

A che gioverebbe il paragone? Già i termini da confrontarsi non sono sempre identici fra loro, e poi bisognerebbe esaminare la potenza contributiva dei singoli paesi: ad ogni modo, anche quando si facessero questi studi sotto l'uno o sotto l'altro aspetto si troverebbe che l'Italia non spende soverchiamente.

E qui mi si permetta un'osservazione che mi viene in mente in seguito ai discorsi che ho udito in questa Camera nei giorni passati quando si discusse la legge della leva, ed ancora più fuori di qui. Ho udito parlare, per diminuire la spesa, di ferma abbreviata e di nazione armata.

Quanto alla ferma abbreviata, sempre che si voglia mantenere la compagine attuale dell'esercito, è il caso di spender di più anzi che di meno. Infatti se invece di levare un contingente di prima categoria di 82,000 uomini per tre anni, se ne levasse uno di 123,000 per due, ci sarebbe di più la spesa annua del vestiario. Quanto poi alla nazione armata io mi permetto di domandare, che cosa s'intenda con questa frase.

Se per nazione armata s'intende che tutti quelli che sono atti alle armi debbano portarle, l'abbiamo già. Tutto al più si potrebbero chiamare al servizio di prima categoria tutti gli uomini atti alle armi, circa 106,000.

E anche si potrebbe andare più in là, limitando, per esempio, le forse soverchie esenzioni, e iscrivere tutti gli anni, in luogo dei 106, 120 o 130 mila soldati. Ma ripeto la nazione armata c'è già. Oppure s'intende per nazione armata, il sistema assai più radicale della Svizzera? Ma allora signori, anche la Svizzera spende 23 milioni, e sono 3 milioni d'abitanti; moltiplicate 3 per 10 perchè l'Italia, per popolazione, è dieci volte la Svizzera, ed avrete 230 milioni. Dunque la differenza non sarebbe un gran che, senza riflettere che al giorno d'oggi nessuno vorrebbe, io penso, applicare il sistema della Svizzera all'Italia.

Codesti 189 o 244 milioni, della parte ordinaria sarebbero assai più se non fossero state proposte delle economie, per 8 milioni circa, le quali sono le seguenti: ritardo nella chiamata della leva, per 4 milioni; diminuzioni per richiami delle truppe all'istruzione lire 300,000; riduzione sulle indennità di viaggio, lire 800,000; ridu-

zione per materiali e stabilimenti d'artiglieria, lire 750,000; minore spesa per materiale e stabilimenti del Genio, lire 500,000; diminuzione alle masse generali dei corpi, lire 750,000.

Un brevissimo esame nel senso inverso della enumerazione. Quanto alla diminuzione nella sovvenzione alle masse dei corpi io approvo questa economia, ma ho qualche dubbio che possa essere continuativa.

Conosco lo stato attuale delle masse, ma ne conosco anche la storia passata, e so attraverso a quali dure prove siano passate.

“ Minori spese per materiali e stabilimenti del Genio 500,000. ” Anche qui credo che si tratti di un'economia puramente provvisoria; e lo arguisco da questo che la Commissione del bilancio aveva domandato, prima che fossero presentate le variazioni, una economia di 200,000 lire, ma il ministro si era rifiutato; poi ne ha concesso una di 500,000 lire; vuol dire che è stato uno sforzo, viste le condizioni eccezionali nelle quali ci troviamo.

Temo per ciò che l'anno venturo non si possa ripetere.

Così dirò per l'economia seguente; cioè di lire 750,000 nelle spese per materiali e stabilimenti d'artiglieria. Si risparmiano lire 250,000 per le cartucce; io mi auguro che diventino una somma maggiore, come spera l'onorevole relatore, perchè la Camera sa che adesso consumiamo, almeno per certe specie di tiri, delle cartucce vecchie che non c'è più bisogno di rifornire, avendo la polvere senza fumo.

Dunque per le cartucce, finchè siano esaurite le vecchie, l'economia si ripeterà, ma per il resto no.

“ Diminuzione di lire 700,000 nelle rimonte. ” Anche questa credo che sia stata causata da un eccesso di cavalli che c'era; sicchè neppure su questa economia si potrà fare per l'avvenire un grande assegnamento.

“ Diminuzione di lire 800,000 nelle indennità di viaggio e movimenti collettivi di truppe. ” È una prova che facciamo e vedremo in seguito se il risparmio si potrà ripetere.

Anche l'altra “ Diminuzione di lire 300,000 nelle spese per richiami di truppe all'istruzione ” credo che sia assolutamente temporanea.

Finalmente, e questa è la più grave, viene una diminuzione di lire 4,000,000 circa per ritardo della chiamata alla leva. Secondo i miei calcoli, l'economia sarebbe di 4,236,900 lire, ma ciò non monta.

Mi permetta la Camera di fare qui alcune os-

servazioni. Abbiamo impiegato vari anni a fare uno sforzo continuo, grado a grado, per fare la nostra leva a novembre invece che in gennaio od in febbraio, e finalmente ci eravamo riusciti.

Adesso di nuovo torniamo a fare la leva in gennaio. O che sono forse cessati i motivi per i quali la leva da gennaio e febbraio la facevamo in novembre? Tutt'altro.

Le ragioni specialmente erano due, una igienica, l'altra tecnica.

Quanto alla ragione igienica io ho cercato di fare qualche studio statistico sulle relazioni del Torre per vedere se le malattie e le morti, che seguivano, facendo le leva in gennaio anziché a novembre, si potessero concretare in cifre.

Ma le cifre che mi risultavano mi parevano esagerate. Allora mi sono messo in guardia ed ho detto che il numero degli anni in cui si faceva l'esame era troppo piccolo. Non si possono avere dati esatti se non si opera sopra un periodo di molti anni.

Poi, o signori, ho trovato che molte di queste malattie, molte di queste morti in meno, dopo che si faceva la leva in novembre, non dipendevano mica soltanto dallo anticipare la leva, ma dipendevano da questo fatto, che erano migliorate le condizioni sanitarie di tutto l'esercito. Dunque io non credo affatto alla sincerità di quelle cifre, che mi erano risultate.

Ma sarà bene che l'onorevole ministro faccia fare qualche studio per vedere se il posticipare la leva al gennaio possa essere causa di un numero maggiore di morti nei nuovi coscritti.

Se non che spero che negli anni avvenire non si ripeterà questa economia che ora si propone.

E l'altra ragione, la tecnica, per la quale si chiamava anticipatamente la leva, è forse cessata? Meno che mai.

Si faceva la leva a novembre per potere istruire le reclute a tempo, affinché se fosse scoppiata la guerra in primavera, avessero potuto prendervi parte. Ora, signori, badate che vorrebbe dire per il nostro paese se una classe di 82,000 coscritti non potesse prender parte alla guerra! E qui mi si permetta un ricordo storico. Alla fine del 1865 le condizioni finanziarie anche allora erano molto gravi, e specialmente dagli uomini venuti nuovi nel Parlamento si reclamavano le economie.

Il Ministero non potè restare sordo e non fece la leva del gennaio 1866. Ora quei 45,000 uomini non hanno potuto prender parte alla battaglia di Custoza. I nostri battaglioni in quella giornata erano forti appena, se pure, di 500 uo-

mini, mentre quelli degli austriaci contavano da 800 a 900 soldati. Se in ognuno di quei nostri battaglioni che presero parte realmente alla battaglia, che furono appena un centinaio, fosse stata versata la debita parte, cento uomini circa, dei 45,000 che non furono levati, chi sa dire se l'esito della giornata non sarebbe stato diverso! Chi prese parte alla battaglia di Custoza, o anche chi soltanto ne conosce la storia, sa come l'evento sia stato incerto sino alla fine, e come il più piccolo sforzo da parte nostra avrebbe potuto mutare l'insuccesso in una vittoria. Mi mandì pochi aiuti, scriveva il Govone al Della Rocca, e io rispondo della giornata.

Ora voi tutti sapete quali siano state le conseguenze di quell'insuccesso: un lungo, interminabile strascico di recriminazioni, di rancori, di sospetti, di sfiducia. È passato un quarto di secolo e le conseguenze penose durano ancora.

Riassumendomi, sono a mio giudizio economie in *gran parte* provvisorie che negli anni venturi non rinnoveremo più. Se ne potranno fare, io spero, delle altre, ma sulle attuali, almeno in gran parte, nell'avvenire non si potrà contare.

A ogni modo io le voto; le voto, sebbene da questo stesso posto, non è lungo tempo, abbia eccitato il Governo a non fare la più piccola economia nè sull'esercito nè sull'armata; le voto perchè non le credo dannose all'esercito; le voto perchè nella distretta della finanza e dell'economia pubblica e privata, si deve far getto di qualunque spesa che non sia assolutamente necessaria; le voto per avere il diritto di reclamare che anche negli altri pubblici servizi dello Stato si faccia altrettanto; le voto infine perchè possa essere giustificato il voto che potremo dare a una domanda di nuove imposte.

Il ministro del tesoro ci ha fatto balenare il pareggio, e io mi auguro che lo si possa ottenere con minori spese e con gl'introiti maggiori che daranno le vecchie tasse, ma dichiaro che al desiderio non è pari la speranza.

Sappiamo, per esempio, che il *deficit* dell'anno che sta per finire non sarà certo minore del previsto: nelle dogane e nelle tasse sugli affari abbiamo una rendita minore di circa dieci milioni. E quanto al *deficit* dell'anno prossimo, dovremo ingrossarlo delle nuove spese che dovremo votare: quelle per Roma, per esempio. Parlare della necessità o almeno di probabilità di nuove imposte, vicini come siamo al nostro *nuovissimo giorno*, potrebbe parere cosa molto inopportuna e anzi addirittura imprudente.

Ma noi non siamo qui, o signori, per preoccupu-

parci delle nostre rielezioni, e nemmeno per fare unicamente delle leggi. Il Parlamento ha pure un'alta funzione educativa da compiere, e non c'è modo migliore, a mio giudizio, di educare le popolazioni che dire loro la verità, per quanto sia dura e sappia di forte agrume. La voce di chi l'annunzia

« . . . . . sarà molesta  
« nel primo gusto, ma vital nutrimento  
« lascerà poi quando sarà digesta. »

Ma bastano 189 milioni, oppure i 244 che sono previsti? Passo ad un esame un poco particolareggiato delle spese d'Africa.

A pagina 230 dello stato di previsione della spesa qui nell'articolo 4, dove ci sono i trasporti dall'articolo 3, si legge che per pane e viveri, si spenderà 1,166,641. Questa somma così a occhio e croce mi parve che fosse errata, onde mi feci a esaminare e a sommare le molte cifre trasportate per l'appunto dall'articolo 3 all'articolo 4. E il risultato è stato questo: che l'amministrazione è incorsa in un errore di conteggio, perchè in luogo di 1,166,641, deve leggersi 1,866,641; una differenza, come si vede, di 700,000. Ma non basta; il prezzo medio delle razioni viveri e pane è calcolato a lire 1, mentre il suo prezzo reale, ora che la carne, a Massaua, si paga a lire 1,76 il chilogramma, è almeno di lire 1,25. Infatti sono 70 centesimi pei 400 grammi di carne, 20 circa per il pane e poi ci sono 25 centilitri di vino, 12 grammi di caffè, 15 grammi di zucchero, 150 grammi di pasta e poi olio, legumi ecc. Dunque per lo meno lire 1.25 la razione, bisogna dunque aggiungere 25 centesimi per ogni razione. Sicchè per lire 1,866,641 si ha un nuovo aggravio di . . . . . L. 462,000  
che unite alle precedenti. . . . . " 700,000

formano . . . . . L. 1,162,000

Ma non basta; passiamo all'articolo 5. All'articolo 5 vi sono i foraggi, pei quali abbiamo una cifra di 842,538 lire, a una lira per razione. Ma basta una lira?

In Italia è calcolata a lire 1.20. Ora siccome la biada e il fieno che si distribuiscono in Africa sono quasi interamente trasportati dall'Italia, pare necessario il calcolare la razione in Africa almeno a lire 1.20.

Ora lasciando da parte le 300,000 razioni, tutte speciali, che servono ai cammelli, ne restano altre 500,000 circa, di ordinarie, che moltiplicate per 20 centesimi in più, danno una somma totale di

100,000. Ed ecco altre 100,000 lire da aggiungere al preventivo.

Ma v'è di più ancora. All'articolo 7 le spese di trasporto in Africa figurano per lire 472,000; nel primo progetto del Ministero erano iscritte lire 650,000, ma 178,000 furono con nota di variazioni trasportate al bilancio degli esteri.

Se si tiene conto delle grandissime spese di trasporti che occorre di fare ora per il rifornimento dei presidi dell'altipiano, non sarebbe certamente esagerazione il valutare questo aumento di spese a 2 milioni. Basti il dire che il trasporto di un *quintale* costa lire 30. Ma il meno che si possa fare in un bilancio di previsione si è di aumentarle di 1 milione.

E non è ancora finito: nello sviluppo del capitolo 39 non vi ha traccia della spesa per soldo accordato alle bande armate.

Questa spesa, se non sono male informato, supera le 3,000 lire al giorno, quindi un altro milione da iscriversi nel bilancio. Può darsi che si pensi e si speri di far fronte a questa ultima spesa in qualche altro modo, forse abolendo il soprassoldo di guerra, che darebbe una economia di 770,000 lire, ma ciò non mi consta, onde sono autorizzato a concludere che ai 10,439,900 previsti per le spese di Africa, bisognerebbe aggiungere altri 3,267,000.

Questo, o signori, parmi bisognerebbe fare perchè altrimenti questo aumento di spesa vi verrà fuori col bilancio consuntivo, come è successo in quello teste chiuso, dove c'è stato un *deficit* di circa 7 milioni. In quello attuale lo sappiamo che pure vi sarà un *deficit*, che si avvicinerà ai cinque milioni e forse sarà anche maggiore.

Ed ora passo brevissimamente alla parte straordinaria. La parte straordinaria è di 32,461,600 lire, e questo dopo di aver fatto una economia di lire 1,700,000.

Ma qui pregherei il relatore di levarmi un dubbio. Qui, o c'è un errore nella nota di variazione mandata dal Ministero, od un errore nella relazione della Commissione del bilancio.

Nella nota di variazione del Ministero si parla di un milione d'economia per la fabbricazione d'artiglieria di gran potenza, a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi; e di 500,000 lire pei forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato. Nella relazione della Commissione succede l'inverso, mentre la somma totale è la stessa.

Dunque c'è uno sbaglio o nella nota, o nella relazione. E siccome nella relazione non ho trovato parole relativamente a questa nota di va-

riazioni, così sarebbe bene di avere una spiegazione in proposito; è questione di verificare la cosa per ristabilire la verità.

Sono rinvii di spese più che economie, ma, per quest'anno io credo che si possano ammettere. Ma basteranno i 32 milioni in avvenire?

È inutile farsi delle illusioni; abbiamo davanti a noi delle incognite, che viceversa poi sono molto cognite. Abbiamo, per esempio, i nuovi fucili, sebbene credo, che il bisogno non sia imminente; i nostri Vetterli non sono, a dir il vero, al preciso livello dei fucili di piccolo calibro adottati di recente dalle grandi potenze, ma vi si avvicinano d'assai, e nè il soldato, nè il paese potrebbero ascrivere alla inferiorità dell'arma della nostra fanteria se noi dovessimo per grande sventura essere sconfitti. Dunque per ora tiriamo innanzi col Vetterli, augurandoci che la nostra finanza possa disporre al più presto di un centinaio di milioni per adottare un fucile migliore.

Un'altra spesa è quella della polvere senza fumo per l'artiglieria. Mi duole che l'onorevole Mattei non si sia trovato presente quando si discusse la legge sulla polvere senza fumo per la fanteria. Molte di quelle obiezioni, non tutte, in forme di semplici e discrete domande, furono fatte da me ed ebbi l'onore di avere una risposta particolareggiata dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore. Un'altra spesa alle viste è quella per la difesa delle coste. Certo io non divido l'opinione di coloro che vorrebbero difendere qualunque luogo esposto agli assalti nemici; l'*armata* provvederà all'uopo, meglio delle fortificazioni.

Ma ci è qualche posto sulle nostre coste che per ragioni politiche ed economiche credo che bisogna proteggere almeno dai più facili insulti. Finalmente per la difesa interna del nostro paese non si è fatto nulla.

Ricordiamoci che quando nel 1885 ci si vennero a chiedere 215 milioni di spese straordinarie per la difesa dello Stato, ci si disse che quelle erano un semplice acconto sul miliardo che era necessario.

D'allora in poi si spesero circa 350 milioni, anzi 320, perchè gli altri 31 non furono spesi in opere di difesa, bensì in Africa, nella chiamata straordinaria di classi, nell'acquisto di cavalli e via via. Restano dunque a spendersi altri 700 milioni.

Questa è la prospettiva che abbiamo. Ma non so se poi ci fermeremo. So che quando si tratta di certe spese, sappiamo che cosa valgono i preventivi.

Ne volete una prova?

Io ebbi l'onore di essere relatore per la difesa dei passi alpini. La proposta era di 26 milioni circa, se non erro, perchè non si facevano quelli proposti dalla parte della Svizzera, e adesso siamo arrivati già a 70. Nè abbiamo, credo, finito. Così a Roma. Ha cominciato, come tutti sanno, il generale Mezzacapo con 4 milioni, poi ne domandò altri 3, poi si venne avanti con altri 3 *per finire*, come si diceva. Ma poi se ne chiesero altri 10, e poi altri ancora e adesso siamo a circa 30 milioni. (*Interruzioni a bassa voce dell'onorevole Ricotti*).

Tanto meglio. Siamo dunque a circa 30 milioni e si lavora ancora.

Ci sono le spese per la diga e per le fortificazioni della Spezia. Io non ricordo con precisione le prime previsioni, ma certo non superavano i 40 milioni. Ebbene, ora siamo ai 49, e sappiamo dai documenti ufficiali che ne saranno necessari altri 40 per lo meno.

Io ho voluto dire queste cose non per scoraggiare nessuno, nè tampoco per asserire che qualche risparmio non si possa fare, ma per concludere ch'egli è vano e pericoloso sperare in una sensibile diminuzione di spese militari.

Un paese non acquista la sua indipendenza e la sua libertà, nè, se acquistata, la mantiene senza grandi sacrifici di sangue e di danaro, e senza l'esercizio costante, intelligente, amor so di quelle virtù cittadine e casalinghe, per le quali l'uso delle armi si muta nell'esercizio del più legittimo dei diritti e nell'adempimento del più alto e nobile dei doveri.

Le condizioni presenti di Europa ci obbligano a stare armati. Non abbiamo ambizioni. Siamo a Roma, ma i Quiriti appartengono alla storia, e in cielo non c'è più posto per Giove Capitolino. Ma l'esperre questa Italia risorta dopo secoli e secoli di servaggio, di umiliazione e di derisa impotenza, al pericolo di perdere la sua unità, la sua libertà e l'onore suo, sarebbe tale delitto di viltà, che nessun pentimento e nessuna espiazione potrebbe cancellare dalla Storia.

Si tratta di dare una parte delle proprie sostanze per salvare ciò che si possiede; è anche una questione di tornaconto. Nessuno ci minaccia, ma la Storia è una grande improvvisatrice.

E nessuno può prevedere le conseguenze di una sconfitta: potrebbe produrre l'annientamento politico ed economico della patria. E allora quelli che più ne soffrirebbero sarebbero le classi più povere, alle quali facili ad essere illuse, perchè poco possono pensare e molto devono soffrire, si

va insinuando che le spese per l'esercito siano una causa delle loro sofferenze.

La verità è che l'esercito anche per loro è presidio e scuola, e che gli affanni sono antichi, mentre è cosa tutta nuova la cura di rintracciarli e di porvi riparo. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Prego la Camera di consentirmi di parlare domani, perchè sono le 6 e mezzo passate.

**Presidente.** Siccome sono le 6 e mezzo, Ella ne ha dritto.

### Discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

**Presidente.** Rammento alla Camera, che la seduta di domani dovrebbe essere consacrata allo svolgimento delle interpellanze. Ma, è evidente che il tempo c'incalza, e ci troviamo in ritardo nella discussione dei bilanci, perchè abbiamo ancora da finir di discutere il bilancio della guerra e da discutere i bilanci della marina, del tesoro e dell'entrata.

Oltre al desiderio ed al dovere che i bilanci siano votati in tempo, dobbiamo affrettarne la discussione anche per un sentimento di deferenza verso l'altro ramo del Parlamento.

Sicchè propongo che, invece di consacrare la seduta di domani allo svolgimento delle interpellanze, la Camera continui la discussione del bilancio della guerra. (*Sì! sì!*)

Spero che questa discussione, domani, possa essere esaurita; che se ciò non fosse, proporrei alla Camera di tener seduta, se occorre, anche domenica.

Se non ci sono obiezioni,...

**Piacentini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Piacentini.** Io prego la Camera, ove accolga la proposta dell'onorevole presidente, di stabilire il giorno nel quale le interrogazioni e le interpellanze si debbano svolgere, in luogo di domani.

**Presidente.** Ma rimane inteso che sarà sabato venturo, salve le altre deliberazioni che la Camera potrà prendere. Finchè dura la discussione dei bilanci, Ella comprenderà che la Camera non può fare eccezioni.

**Piacentini.** Perdoni signor presidente: questo sarebbe un rimandare indefinitamente le interpellanze.

**Presidente.** Ma no; per ora, propongo che, domani, non si svolgano le interrogazioni e le interpellanze. Rimane la massima, che queste si discu-

tano il sabato. Venerdì venturo, la Camera delibererà se intendadi rimandare ad altro giorno, oppure se vorrà che le interpellanze abbiano luogo sabato.

Onorevole Bonghi, ha facoltà di parlare.

**Piacentini.** Ma poichè la lunga serie delle interpellanze è quasi al termine...

**Presidente.** È inutile, onorevole Piacentini; ora lasci parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Credo davvero che non si possa fare a meno di accettare la proposta dell'onorevole Presidente.

Ma d'altra parte egli consentirà che non si accetti, senza domandare a lui stesso se crede che tutta questa materia dell'interpellanze e delle interrogazioni abbia proceduto conformemente al regolamento e bene nella Sessione attuale.

Se egli crede, come certamente non dubito, che questo non sia, io gli domando se e quando la Camera discuterà le proposte fatte a questo riguardo dalla Commissione del regolamento.

Queste modificazioni vengono presentate, e, una volta presentate, nessuno se ne dà pensiero.

**Presidente.** Sono iscritte nell'ordine del giorno!

**Bonghi.** Ne risulta che le altre proposte presso alla Commissione non trovano chi le studi. Perchè non si trova facilmente a questo mondo chi voglia perdere il suo tempo senza ragione alcuna.

Ora io chiedo all'onorevole presidente, se a parte le altre ragioni, anche per questa ultima ragione, cioè di incoraggiare la Commissione del regolamento, egli non potrà trovar tempo perchè le modificazioni proposte vengano innanzi alla Camera. Perchè proprio in questa materia non si poteva andar peggio di quel che si è fatto.

Per esempio, secondo il regolamento i ministri devono dichiarare, al più tardi il giorno successivo a quello della presentazione, se e quando accettino che una interrogazione o interpellanza sia svolta.

Ora non solo i ministri non han dichiarato se e quando intendano rispondere alle interrogazioni e interpellanze presentate ieri; ma io trovo qui nell'ordine del giorno una serie ben lunga di interrogazioni e interpellanze alcune delle quali furono presentate fin dal 7 marzo, delle quali non si sa ancora se i ministri le accettino o no.

Ora è impossibile che si annienti a questa maniera l'ufficio della Camera di interrogare ed interpellare. Annientar quell'ufficio vuol dire togliere ogni attività ed ogni efficacia di discussione nell'interesse pubblico alla Camera, perchè il sindacato che la Camera stessa deve esercitare sul potere esecutivo si esercita soprattutto per mezzo di interrogazioni ed interpellanze fatte il



giorno in cui il deputato crede necessario e più opportuno farle, e di risposte il più prontamente possibile date dai ministri quando questi non credano che vi sia pericolo nel darle anche subito. Per tutte queste ragioni e perchè io credo anche necessario che la Camera senta che merita una censura tutto il procedimento seguito specialmente in questa Sessione rispetto alle interpellanze ed alle interrogazioni, e che d'altra parte la Camera od il presidente nella sua saviezza trovi modo per cui quelle proposte di regolamento vengano discusse una volta per diminuire e far cessare gl'inconvenienti lamentati, io raccomando alla Camera ed all'onorevole presidente medesimo di non metter la cosa in non cale.

**Presidente.** Onorevole Bonghi, relativamente alle modificazioni proposte dalla Giunta permanente del regolamento io le osservo che esse sono già iscritte nell'ordine del giorno o mantengono il numero che ad esse fu già attribuito, e nulla autorizza a supporre che la Camera non le voglia discutere. Nè da parte della Presidenza certamente nè da parte altrui, io credo, sarà fatta proposta perchè la discussione di quelle modificazioni al regolamento sia ritardata.

Sicchè la domanda dell'onorevole Bonghi trova la sua risposta nell'ordine del giorno medesimo. Inquanto allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni in quest'ultimo tempo io faccio osservare all'onorevole Bonghi che, se egli intende di censurare il sistema di riservare al sabato lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni, egli deve rivolgere ed indirizzare le sue considerazioni non a me, ma alla Camera (*Benissimo!*) che ha deliberato di accettare quel sistema. Quanto poi all'obbligo che il regolamento impone ai componenti il Governo di far conoscere entro 24 ore se intendano, o no, di accettare le interpellanze ed interrogazioni che vengano presentate, io già dichiarai parecchie volte che sarebbe desiderabile che il Governo tenesse esatto conto di questa prescrizione del regolamento, ma che quando esso non è in questa parte osservato, ogni deputato ha il diritto di ricordare al Governo stesso, sia pure ogni giorno, il dovere che gl'incombe.

L'obbligo mio è soprattutto di dare esatta comunicazione alla Camera ed al Governo delle varie domande di interpellanza e di interrogazione; ma una volta che le ho comunicate, il Governo sa che il regolamento gli impone di rispondere entro 24 ore se le accetta o no; se il Governo non obbedisce al regolamento ben sa che ogni deputato ha il diritto di domandarne l'osservanza.

**Di Sant'Onofrio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

**Di Sant'Onofrio.** In seguito ai reclami che si sono fatti diverse volte sul ritardo nella pubblicazione dei resoconti parlamentari la Presidenza ha presentato una mozione.

Io vorrei sapere se e quando questa mozione potrà essere discussa. Se si discuteranno le modificazioni proposte al regolamento, mi sembra che sarebbe un'occasione opportuna per discutere anche questa mozione.

**Presidente.** Onorevole Di Sant'Onofrio, ella può fare la proposta che questa mozione sia iscritta nell'ordine del giorno immediatamente dopo la discussione intorno alle modificazioni al regolamento.

**Di Sant'Onofrio.** Accetto.

**Presidente.** Va bene; ora ha facoltà di parlare l'onorevole Pascolato.

**Pascolato.** Le parole profferite testè dall'onorevole presidente mi porgono occasione di rammentare al Governo che ho presentato da due giorni una domanda di interpellanza: altrettanto mi prega di dire l'onorevole Sani.

**Presidente.** Vi sono parecchie domande di interpellanza presentate da vari giorni, pregherò il Governo di dichiarare se e quando intenda rispondere.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Quali sono?

**Presidente.** L'onorevole Lucca ne ha presentata una, ma credo che sia stata cancellata dall'ordine del giorno.

Viene poi un'interpellanza dell'onorevole Maffi al ministro dell'interno sulla interpretazione restrittiva dell'articolo 221 del Codice di commercio da esso ministro ordinata ai prefetti.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Io veramente non ho dato nessun ordine ai prefetti di interpretare restrittivamente il Codice di commercio.

**Presidente.** Il Governo dichiara, onorevole Maffi, di non poter accettare la sua interpellanza perchè non ha dato nessuna disposizione ai prefetti per interpretare restrittivamente il Codice di commercio.

**Maffi.** Mi permetta una parola. Con circolare 6 giugno 1889 firmata dall'onorevole Fortis...

**Crispi, presidente del Consiglio.** Non può esser che liberale.

**Maffi.** ...si è ingiunto ai prefetti di dare una interpretazione restrittiva...

**Crispi, presidente del Consiglio.** Mi par difficile.

**Maffi.** ...alle disposizioni, che riguardano la pubblicazione dei bilanci delle Società cooperative.

Gli inconvenienti di questa circolare si manifestarono nei primi mesi dell'anno corrente quando le Società cooperative presentarono i loro bilanci, che devon esser pubblicati nei bollettini delle prefetture.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio accetta questa interpellanza?

**Crispi, presidente del Consiglio.** L'accetto.

**Presidente.** Allora prenderà il suo posto nell'ordine del giorno.

L'onorevole Pantano ha scritto stamani che per ragioni di famiglia non poteva esser presente alla seduta di domani; per la qual cosa quando sarà presente dichiarerà se mantenga la sua interpellanza.

Onorevole Di San Giuliano, Ella avova presentato una interpellanza al ministro dei lavori pubblici. La mantiene?

**Di San Giuliano.** La mantengo.

**Presidente.** Prego gli onorevoli ministri che sono presenti di comunicare questa domanda di interpellanza, al loro collega dei lavori pubblici, il quale deve dichiarare se e quando intenda di rispondervi essendo da un pezzo scritta nell'ordine del giorno.

L'onorevole Lugli non è presente?

(*Non è presente.*)

L'onorevole Pascolato ed altri hanno pure presentato la seguente interpellanza al presidente del Consiglio, ministro dell'interno: Sulle risposte dei prefetti alla circolare ministeriale 25 gennaio 1890, relativa ai danni delle inondazioni dell'ottobre e novembre 1889, e sui provvedimenti del Governo in seguito alle risposte medesime.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Su quest'argomento ho risposto più volte in occasione della discussione del bilancio dell'interno. Posso però dire agli onorevoli interpellanti, che non mancano che le risposte di due prefetti. Tutte le altre le abbiamo.

**Presidente.** Onorevole Pascolato, ha udito? Mantiene la sua interpellanza?

**Pascolato.** La mantengo.

**Presidente.** Allora sarà iscritta al suo posto nell'ordine del giorno.

C'è pure la seguente interpellanza degli onorevoli Sani e Ferrari Ettore al ministro dell'interno circa la indebita ingerenza delle autorità governative nelle elezioni generali amministrative che avranno luogo il 22 corrente nei comuni di Copparo e di Terni.

Questa è una interpellanza che precorre gli avvenimenti!

**Crispi, presidente del Consiglio.** È una previsione: si prevede che io possa influire; aspetti almeno che le elezioni sieno fatte, e poi parleremo. Non vorrei che questa fosse una prevenzione dell'onorevole Sani. Io finora non ho fatto nulla e nulla farò.

**Sani.** Debbo fare una dichiarazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Sani.** Io intendo di denunciare, quando mi sarà concesso di svolgere la mia interpellanza, fatti gravissimi che avvengono ora, alla vigilia delle elezioni amministrative, nei comuni di Terni e di Copparo, i quali furono sciolti per la commemorazione di Oberdan; fatti gravissimi, che io credo che succedano all'insaputa e contro la volontà del ministro, ma sui quali credo di richiamare la sua attenzione affinché provveda e perchè è deplorabile la condotta dei suoi subalterni in quei Comuni.

**Presidente.** Dopo questa dichiarazione, mi pare che la sua interpellanza non abbia più ragione d'essere.

**Sani.** Io però la mantengo.

**Crispi, ministro dell'interno.** Ed io non la posso accettare finchè non siano state fatte le elezioni.

**Sani.** Allora è un'ironia!

**Crispi, ministro dell'interno.** La sua è un'ironia, perchè Ella vorrebbe influire sulle elezioni.

**Sani.** È una prepotenza!

**Crispi, ministro dell'interno.** È Lei che vorrebbe fare delle prepotenze.

**Presidente.** Insomma, mantiene o ritira la sua interpellanza?

**Sani.** La mantengo.

**Presidente.** Ed Ella, onorevole ministro, l'accetta?

**Crispi, ministro dell'interno.** Io l'accetto a patto che sia svolta dopo che saranno avvenute le elezioni. Per ora è mio dovere di non dir nulla per non influire sulle elezioni. Ogni discorso sulle elezioni avvenire potrebbe pregiudicare la libertà degli elettori.

**Sani.** Dunque Ella l'accetta, dopo che il Governo avrà fatto il suo comodo.

**Crispi, ministro dell'interno.** Sono i suoi amici che vogliono fare il loro comodo.

**Presidente.** Delle interrogazioni degli onorevoli Giovannini e Filopanti si parlerà quando saranno presenti, quella dell'onorevole Rinaldi Antonio è inteso che è rimandata al 21.

L'onorevole Moneta ha presentato una interrogazione al ministro di grazia e giustizia per sapere se sieno giunte informazioni sopra un fatto ledente l'onore di lui.

La mantiene, onorevole Moneta?

**Moneta.** Veramente il regolamento della Camera allude a fatti che sono direttamente denunciati dal procuratore del Re, quando si tratti di accuse che riguardano l'onore di un deputato. Non ero io infatti l'accusato, ma viceversa la causa da me intentata doveva decidere di accuse che mi offendevano nell'onore. Ed io ho appositamente presentata quella interrogazione per procurarmi l'occasione di una dovuta discolpa verso l'opinione pubblica, per la mia dignità lesa ed il mio onore compromesso, per un periodo di tempo molto malinconico.

Ed ho preso, ripeto, così il pretesto di una interrogazione, per leggere una splendida sentenza del tribunale a mio favore.

**Presidente.** Ora dunque non ha più ragione di essere.

**Moneta.** Ho già detto la ragione per cui l'aveva presentata: si trattava dell'unico mio patrimonio, l'onore, dalla giustizia finalmente rivendicato.

**Presidente.** L'onorevole Bonghi ha diretto una interrogazione al ministro dell'interno per sapere quando comunicherà l'inchiesta del senatore Canonico sui fatti di Conselice.

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**Crispi, ministro dell'interno.** Appena l'avrò studiata lo farò sapere.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

**Imbriani.** Ho chiesto di parlare per fare una semplice dichiarazione.

Siccome ho preso contezza della lettera, che il signor ministro dell'interno ha comunicata alla Camera nella seduta del giorno 10, e che riguarda il delegato di pubblica sicurezza di Corato, così, a mia volta, mi riservo di presentare alla Camera dei documenti opportuni a convalidare il mio asserto.

Anzi domani stesso presenterò alla presidenza un documento, firmato da circa 1000 cittadini di Canosa, che affermano la verità dei miei asserti contro gli asserti del signor presidente del Consiglio.

### Risultamento delle votazioni.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari Zucconi, Fabrizi e D'Ayala-Valva numerano i voti).

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato

della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1890-91.

Presenti e votanti . . . . . 188

Maggioranza . . . . . 95

Voti favorevoli . . . 162

Voti contrari . . . . 26

(La Camera approva).

“ Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia; del Fondo per il culto e del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 90-91. ”

Presenti e votanti . . . . . 187

Maggioranza . . . . . 94

Voti favorevoli . . . 163

Voti contrari . . . . 24

(La Camera approva).

“ Proroga della Convenzione con la Società Peninsulare ed Orientale per un servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto. ”

Presenti e votanti . . . . . 189

Maggioranza . . . . . 95

Voti favorevoli . . . 160

Voti contrari . . . . 29

(La Camera approva).

La seduta termina alle 6,55.

### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Proroga del termine indicato nell'articolo 4 della legge 14 luglio, 1887, per l'affrancamento e la commutazione delle decime. (137)

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1890-91. (67)

Prima lettura del disegno di legge:

3. Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149) (*Urgenza*).

Seconda lettura del disegno di legge:

4. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24

settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª) (120). (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

5. Disposizioni sullo stat. delle Persone della Famiglia reale. (141) (*Urgenza*)

6. Abolizione del *Vagantivo* nelle di provincie di Venezia e Rovigo. (76)

7. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

8. Modificazioni alla tariffa consolare. (134).

9. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109)

10. Sui collegi di Maria della Sicilia. (106)

11. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133) (*Urgenza*)

12. Modificazione alla legge sulla centabilità genesale dello Stato. (112)

13. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (75)

14. Disposizioni per le pensioni del personale degli istituti d'istruzione diventati governativi da provinciali o comunali. (107)

15. Istituzione dei Collegi di *probi-viri*. (129) (*Urgenza*)

16. Affitto a lungo termine delle miniere di ferro dell'Isola d'Elba. (135)

17. Modificazioni all'articolo 9 della legge 24 giugno 1888, n. 5489 per l'abolizione delle servitù di pascolo ed altre nelle Provincie ex-Pontificie (158) (*Urgenza*)

18. Abolizione delle servitù di legnatico esistenti in Tatti, frazione di Massa Marittima. (160)

19. Ordinamento degli Istituti di emissione. (73)

20. Modificazione d'asegni per opere stradali ed idrauliche. (152)

21. Convalidazione dei regi decreti autorizzanti prelevazioni di somme del fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1889-90. (156)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

---

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.